ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	49	25	13	59	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Martedì 23 Giugno 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 23 Giugno 1896 — Num. 173

Roma, 22 giugno 1896

Che la vittoria degli antisemiti nelle elezioni comunali di Vienna fosse un avvenimento politico, la cui importanza oltrepassava la cinta della *Residenzstadt*, noi l'abbiamo detto anche prima che l'allocuzione pronunciata dal borgomastro Strobach, ed il discorso-programma del Lueger — acconciatosi ad essere primo vice-borgomastro per risolvere il conflitto sorto fra il Comune ed il ministero — avessero svelato l'indole partigiana del cosidetto «regime cristiano» opposto al «regime giudaico». L'atteggiamento che tiene fuori del municipio viennese il Lueger — il quale va imperversando ogni di più contro quella ch'egli chiama piaga cancrenosa dell'Austria, nell'odio contro i semiti includendo anche i magiari — non lascia più alcun dubbio sull'importanza del movimento che è andato crescendo come valanga, al punto che il Lueger e gli altri capi dell'antisemitismo duplicato di cristo—socialismo che infetta l'Austria Ungheria tutto si credono lecito. Se siamo riusciti a far capitolare il Badeni, il quale pareva risoluto a non permettere che l'antisemitismo si insediasse nel palazzo di città, perchè non potremmo — essi pensano — riuscire anche all'intento di far prevalere tanto nella Cisleitania che nella Transilvania le nostre idee di operazione politica ed economica?

Le quali idee non sono in sostanza che reazionarie. E questo spiega quella crociata del Lueger contro i magiari, che per la sua violenza ha suscitato echi d'indignazione e domande di provvedimenti anche alla Camera dei deputati in Budapesth.

Il Governo ungherese è, nella sua azione, dacchè funziona il dualismo, un Governo essenzialmente liberale. Nessuna riforma lo ha mai spaventato. Le ultime leggi politico-religiose votate dal Parlamento, ed attuate dopo una lotta omerica contro gli ultramontani, sono state l'ultimo documento di una fede inconcussa a quei principii di libertà seria e di eguaglianza efficace che formano la base dello Stato ungherese. Ora, a parte la religione dei ministri — che può essere in fondo un protesto, e questo che irrita il Lueger, il Lichtenstein e compagni; i quali tutti, pur di vedere il diavolo ungherese ritornare all'inferno, non rifuggono dal fomentare conflitti pericolosi per le due parti dell'impero, e dal sollevare contro gli ungheresi tutte le nazionalità che per virtù del patto del 1867 vi sono soggette.

Il nostro corrispondente viennese ci trasmette oggi in proposito delle notizie molto caratteristiche. Se il movimento dilagasse assumendo proporzioni inquietanti, si renderebbe forse necessario l'intervento moderatore del monarca, che è il cemento che tiene unite le varie stirpi le une incastrate nelle altre. Gli altri Stati possono mutare la loro forma di governo senza sfasciarsi; l'Austria-Ungheria si sfascerebbe se venisse a mancare quell'equilibrio di cui il Lueger non si preoccupa affatto. Il partito liberale tedesco — nel cui seno già per causa dell'antisemitismo è avvenuta una scissura — riconoscerà certamente più che mai la necessità di combattere una reazione, di cui il febbrile agitarsi del Lueger è un sintomo assai evidente.

La circolazione in Italia

Sotto questo titolo, l'ing. Giacinto Frascara ha pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* uno studio, del quale si è dovuta occupare la stampa politica di ogni partito.

Se n'è dovuta occupare, per un doppio ordine di ragioni, il primo riferentesi alla gravità del problema, che è ancora oggi, malgrado le migliorate condizioni dell'erario e del paese, il più minaccioso e il più gravido di incognite che offuschi il nostro orizzonte economico; il secondo, riferentesi al modo con cui il Frascara sviscera il problema, e sopratutto al metodo di soluzione ch'egli propone.

Diciamo di proposito *metodo di soluzione*, una *soluzione tout court*, perchè nello studio del Frascara è evidente la cura di proporre un metodo e non già un piano, di indicare una via e non di patrocinare un affare.

Premesso uno sguardo al problema della circolazione, considerato in sè stesso e nei suoi elementi costitutivi, ch'egli raggruppa in vere formole scientifiche, ed una storia diligente per quanto rapida delle principali vicende della circolazione fiduciaria nei varii paesi d'Europa, l'autore affronta la parte pratica del suo studio, con una esposizione sintetica degli errori che trassero l'Italia alla crisi che la lasciò stremata di forze, e con una circolazione fiduciaria profondamente malata.

« L'Italia — egli scrive — ha costruito in 30 anni più ferrovie di quelle che occorressero al doppio dei suoi traffici; più officine di quelle che occorressero al doppio delle sue ferrovie; più case di quelle che occorressero al doppio dei suoi abitanti. E tutto questo incominciando prima timidamente, eppoi a mano a mano prendendo coraggio a misura che il terreno del credito le si mostrava resistente, infine inalzando sul credito un castello meraviglioso d'impreso, di speculazioni, d'ardimenti. Napoleone in una frase celebre disse: « Les crimes collectifs n'engagent personne ». E in Italia fu tutta una folla delinquente, una folla composta di elementi eterogenei; sarti fatti costruttori, calzolai fatti soci accomandatari di società edilizie; principi fatti impresari di fognature; Banche d'emissione fatte costruttrici, padrone delle ferriere, padrone delle miniere, sovventrici d'ogni più audace impresa: tutto un insieme di impulsi sfrenati, tutta una terribile anima sola composta da infinite anime, differenti per spirito, per intelligenza, per passione, a cominciare dal Governo ed arrivare all'operaio; a cominciare dal bilancio dello Stato ed arrivare al modo di vivere del più modesto contribuente. »

E poichè la somma dei malanni, un po' per colpa dei suoi antichi dirigenti, e molto per necessità di cose, è venuta a cadere sulle spalle della Banca d'Italia, la quale d'altronde, è l'organo e il gerente responsabile della nostra circolazione fiduciaria, il Frascara è tratto naturalmente a ricercare ed a esporre la situazione attuale della Banca e l'andamento dei suoi affari in rapporto alla circolazione.

E qui, noi dobbiamo aprire una parentesi per dichiarare che ci mancano gli elementi per giudicare se le cifre esposte dal Frascara per quel che riguarda la attività della Banca e le svalutazioni da apportare siano esatte, e perciò non crediamo utile, come altri ha tentato, di discuterci sopra, tanto più che sull'esattezza o meno delle cifre non dovrebbe interloquire nella contestazione che la Banca stessa.

Ma poichè, come abbiamo osservato, egli le espone per arrivare alla ricerca d'un metodo, e non di un affare, possiamo trascurare questo esame, bastandoci per proseguire nella nostra critica, di ammettere questo fatto fondamentale, che nessuno potrebbe revocare in dubbio: che cioè sulla maggior parte della nostra circolazione fiduciaria pesano le così dette *immobilizzazioni*, e che queste immobilizzazioni non sono scemate che di pochissimo, nel periodo che ci separa dalla approvazione della legge bancaria del 1893, il cui fine precipuo fu appunto quello di impedire le immobilizzazioni nuove, e di liquidare le vecchie. Ragione precipua questa per la quale, mentre la situazione finanziaria è migliorata e la rendita è salita di 10 punti, l'aggio della carta moneta, rimane, minaccioso, al 7 0[0].

All'epoca in cui si discusse la legge bancaria, i lettori della *Tribuna* lo ricordano bene, il metodo più radicale per sottrarre la circolazione dalla dannosa influenza delle immobilizzazioni, fu proposto dall'on. Sonnino. Poichè, diceva egli, tutte le Banche alle quali è affidata l'emissione, sono dal più al meno, impelagate nelle immobilizzazioni, facciamo una Banca nuova e liquidiamo, oppure, lasciamo ad altre funzioni, le vecchie.

Il metodo non ebbe fortuna. Feriva troppi interessi, e fra questi alcuni su cui già si era fatto pesare in proporzioni maggiori dell'onesto la responsabilità di quella follia collettiva, di cui parla il Frascara. Si preferì il sistema del Giolitti, di tenere in vita, se non tutte, alcune delle vecchie Banche, di farne assorbire due dalla Banca d'Italia, e di spingere coll'aculeo della legge le superstiti a liberarsi dalle immobilizzazioni e a risanare quindi la circolazione.

Non v'ha dubbio, che ove fosse riuscito in pratica efficace, questo sarebbe stato il metodo più prudente.

Ma l'efficacia è mancata, o almeno sembra mancata al Frascara.

Quid agendum?

Ritornare al metodo Sonnino — togliendogli ciò che aveva di ingiusto, di irritante, e sbarazzando, per conseguenza, la via dagli scogli contro i quali si infranse la nave del tesoro.

Infatti il Frascara propone sì la fondazione di una Banca nuova incaricata soltanto della emissione dei biglietti ma ne riserva la fondazione agli attuali azionisti della Banca d'Italia, i quali verserebbero, assumendo tante azioni della nuova Banca, appunto i 60 milioni che debbono ancora sulle azioni della vecchia.

La loro situazione quindi, come azionisti, non sarebbe deteriorata; al contrario, essa sarebbe migliorata, pel fatto che i loro versamenti andrebbero a costituire il capitale di un istituto nuovo, vergine, al quale dal governo potrebbe anche essere accordate agevolazioni nuove, riduzioni di tasse, ecc. e che avendo in mano un istrumento così poderoso com'è quello della circolazione, risanata e dedicata unicamente ai suoi fini naturali e legali, sarebbe fonte di larghissimi utili!

Quanto poi alla liquidazione delle immobilizzazioni, che, secondo il Frascara, sarebbe rovinoso il fare a precipizio e al suono delle trombe del banditore, essa dovrebbe essere affidata o ad un istituto speciale nuovo anch'esso, quale era previsto dalla legge del 1893, oppure alla vecchia Banca, ove ciò sembrasse più utile o più facile.

E' chiaro che, ove si adottasse quest'ultimo partito, non sarebbe più a parlarsi di *liquidazione* della vecchia Banca, si tratterebbe, invece, di uno *sdoppiamento* di essa, e quindi sparirebbero tutte, quasi, le obbiezioni di carattere morale e giuridico che si opposero al progetto Sonnino.

Ne rimarrebbe bensì viva, a parer nostro, un'altra d'indole prettamente finanziaria, che il Frascara o non ha veduto, o piuttosto ha creduto di non dover calcolare, persuaso com'è degli assorbenti vantaggi che la sua idea presenta.

Questa obbiezione, o meglio, questa difficoltà, la cui esistenza lo stesso Frascara, ha per così dire divinata, laddove ha introdotto nella formola analitica della circolazione un coefficiente morale — consiste in ciò, che fondando una Banca nuova, al posto dell'antica, si rischia di diminuire la potenza e il valore di quell'*avviamento bancario*, a cui questa deve già parte dei suoi utili, e quasi tutto il suo credito. E' errore, a nostro avviso il credere che l'andamento bancario stia tutto negli archivi, nei registri, nei corrispondenti, e nel personale di una Banca; esso riposa, per buona parte nell'abitudine che hanno le altre Banche di trattare gli affari con essa, e quindi nel suo *nome*, nel quale è imprudente introdurre qualunque mutamento, e nelle tradizioni di correttezza e di onestà che esso richiama.

E poichè sotto codesto punto di vista, nessuno fra i più feroci avversari della Banca d'Italia, l'on. Diligenti compreso, ha potuto muoverle appunto — bisognerà con quanta maggior cura vagliare i vantaggi e i danni, che il mutamento, per quanto logico, per quanto consigliato dal bisogno di affrettare il risanamento della circolazione, apporterebbe.

Resta bene inteso che, dicendo questo, nulla intendiamo togliere nè diminuire, sia all'urgenza del problema, sia all'opportunità di studiarlo, e di proporre i rimedi. Lo studio del Frascara, è, per ciò solo, dei più meritori.

E nessuno può dissentire da lui quando egli termina augurando all'Italia, una Banca che non le faccia troppo invidiare quelle della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio!

La liberazione del capitano Ravelli

L'elezione di ieri a Parigi - Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. Ieri, come ritenevasi, il capitano Ravelli è stato rilasciato in libertà.

Il ritardo frapposto alla sua liberazione giustificasi con la necessità che aveva il Ministero di prendere cognizione dell'incartamento dell'affare per deliberare se bisognava semplicemente liberare il capitano od espellerlo.

Le pretese prove di colpabilità del capitano essendo palesi (??) a quanto assicurano i giornali di qui, il Governo si appigliò al partito di espellerlo.

L'ordine relativo giunse all'una di ieri al comando dello stato maggiore di Nizza, e mezz'ora dopo venne comunicato al capitano.

Ravelli stava leggendo alcuni libri messi a sua disposizione: in pochi minuti egli raccolse i suoi effetti e salì in una vettura insieme ai commissari speciali di polizia Nogier ed Haner i quali lo accompagnarono alla frontiera.

— Nella votazione di ballottaggio avvenuta ieri nel IV collegio di Parigi è riuscito eletto il socialista Deville con 3822 voti contro 1741 dati a Desnard, radicale.

I socialisti, non appena noto il risultato della votazione, percorsero le strade portando in trionfo il loro eletto.

Il IV collegio di Parigi che consideravasi come il caposaldo del radicalismo resta così guadagnato definitivamente al collettivismo.

Per la grande confusione che regna nel campo radicale, i radicali hanno perduto il collegio chiamato il cuore di Parigi.

— Ieri a Perpignan in un'arena mentre eseguivansi le corse dei tori gli spettatori (che erano in numero di circa 6000) reclamavano la morte delle bestie gridando: Abbasso la Società protettrice degli animali!

Il prefetto però vi si oppose.

— Telegrafano da Corogna che continuano colà le feste in onore della squadra francese.

L'ammiraglio francese offrì ieri un *lunch* a bordo delle sue navi seguito da una serenata marittima riuscita brillantissima.

Vennero fatti numerosi brindisi all'amicizia delle due nazioni fra il più grande entusiasmo.

Queste dimostrazioni di simpatia degli spagnuoli producono il maggiore effetto in Francia.

— La Camera di commercio italiana in Parigi notifica che, durante i cinque primi mesi del 1896, la Francia importò merci italiane pel valore di fr. 59,086,000; ed esportò merci francesi in Italia pel valore di fr. 13,750,000.

Dal confronto coi cinque primi mesi del 1895, risulta: maggiore importazione di merci italiane in Francia per fr. 11,536,000 ed una minore esportazione di merci francesi in Italia per fr. 7,991,000 (commercio speciale).

La spedizione del marchese di Mores

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Il marchese Puisaye ha ricevuto ieri sera da Tunisi un telegramma in cui il colonnello Habonne gli annunzia che sono state prese dal residente generale tutte le misure necessarie per il ritorno della spoglia del marchese di Mores nella terra francese.

In conseguenza la spedizione progettata dal marchese Puisaye diventa inutile e il marchese si limiterà a recarsi ad incontrare la colonna francese che ricondurrà il corpo del suo amico e i suoi sventurati compagni.

Puisaye si era già assicurato il concorso di parecchie notabilità parigine ed erasi inoltre spontaneamente formato un sindacato della stampa della capitale per assicurare la riuscita della progettata spedizione, ma il Governo francese volle prevenire quella iniziativa privata, intendendo dimostrare con ciò che il luogo dove cadde Mores coi suoi compagni si trova nella zona d'influenza francese.

Tale affermazione invece è discutibilissima, la catastrofe essendo avvenuta sul territorio della Tripolitania.

Puisaye, intervistato, disse che sarebbe desiderabile che il Governo completasse l'opera, spingendo la colonna che deve raccogliere le ossa dell'infelice esploratore fino sotto Gadames.

In tal modo soltanto potrebbe esser decisa la questione del deserto di Gadames; divenuto questo francese ne sparirebbero i pirati che vi pullulano e spesso invadono perfino i territori incontestabilmente soggetti alla dominazione francese.

Alla occupazione di questo punto si dovrà [illegible].

« S'io avessi fatto la mia spedizione — proseguì il marchese di Puisaye — avrei piantata la bandiera francese a Gadames, vendicando così i valorosi esploratori caduti nel deserto.

« Avevo ricevuto innumerevoli domande da persone desiderose di partecipare alla spedizione. Avrei radunato un vero esercito; avrei potuto conquistare il Sudan.

« Se il Governo mi avesse impedito il passaggio per la Tunisia, io avrei noleggiato una nave che ci avrebbe sbarcato sulla costa della Tripolitania.

« Molti americani residenti a Parigi volevano partecipare alla spedizione. »

— La *Libre Parole* apre una sottoscrizione per un monumento al marchese di Mores.

Gli Stati Uniti e la situazione a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Un dispaccio dall'Avana al *New-York Herald* annunzia che il console generale degli Stati Uniti, Lee, comunicò a Cleveland importanti telegrammi che annunziano l'invio di rapporti completi sulla situazione a Cuba.

Un telegramma, destinato a rimaner segreto, e diretto a Cleveland, contiene una esposizione sincera delle condizioni dell'isola, ed è redatto in termini categorici in modo che potrebbe divenire la base di un intervento armato nell'isola per parte del Governo degli Stati Uniti.

Un altro dispaccio indirizzato al ministro degli esteri, Olney, espone che la sola soluzione possibile del problema cubano sarebbe un'autonomia simile a quella di cui gode il Canadà.

In caso però il console Lee soggiunge che anche il provvedimento dell'autonomia potrebbe arrivare troppo tardi, perchè oggi gli insorti reclamano l'accettazione, da parte della Spagna, dei fatti compiuti, cioè Cuba costituita in Repubblica indipendente.

Dice che la Spagna è spesso nell'impossibilità di proteggere la vita e gli interessi stranieri residenti nell'isola. A meno che il pericolo risultante da questa situazione non scomparisca, il riconoscimento della qualità di belligeranti negli insorti non tarderà ad essere un fatto compiuto.

I documenti annunziati nei telegrammi arriveranno a Washington fra pochi giorni.

— Lo stesso *New-York Herald* riceve la notizia che il generale Maceo sconfisse gli spagnuoli infliggendo loro perdite gravissime.

Ore 4 pom.

Corrono insistentemente gravissime voci di un imminente scoppio di ostilità fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il naufragio della "Drummond Castle"

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 5 pomer. — *(Emme)*. Wood e Godbolt, i due marinai salvatisi nel disastro di martedì, sono stati interrogati sulle circostanze del naufragio.

Essi raccontano che nella sera del martedì aveva cominciato a cadere una pioggia sottile e densa che annebbiava tutta la vista del mare. Il mare però era tranquillo come un lago e il vento moderato. La maggior parte dei passeggeri si trovavano ancora alzati; pochi di essi sul ponte, a causa della pioggia, gli altri nei saloni. C'era molta allegria e animazione fra i vari gruppi, e molti stavano preparando le valigie per lo sbarco che doveva aver luogo la mattina.

Poco tempo prima delle undici fu sentito ad un tratto un terribile urto, seguito da un lungo rumore di lacerazione. Lo *steamer* aveva urtato contro uno scoglio e cominciava a declinare lentamente da prora. Il capitano ordinò: — Tutti sul ponte! — e volgendosi ai passeggeri: — Amici miei, non perdete coraggio. Siate calmi.

Furono tosto impartiti ordini alla ciurma e prese le prime misure per raddrizzare la nave. Ma era troppo tardi. Il vascello affondava sempre più rapidamente. Si ordinò allora di lanciare i canotti ma l'affondamento si faceva sempre più rapido.

Allora avvenne una scena terribile. Le donne urlavano correndo qua e là come impazzite, torcendosi le mani, piangendo e pregando, correndo sotto coperta a cercare i loro bambini. Gli uomini erano calmi e silenziosi. Alcuni si sforzavano di trattenere le donne: altri aiutavano i marinai. Intanto lo *steamer* ebbe un ultimo sussulto: un'ondata invase il ponte, e la nave disparve. I marinai e parecchi passeggeri si slanciarono nell'acqua: e si udivano le ultime urla strazianti delle donne.

I due superstiti si aggrapparono ad una tavola galleggiante. Per alcuni minuti udirono grida di agonia, poi si fece silenzio.

Dopo quattro ore sentirono una voce di lontano gridare disperatamente: — Soccorso! soccorso! — era un nuotatore esaurito che anch'esso sprofondava.

I tecnici non sanno ancora esprimere la loro opinione sulle cause del disastro. Si sa che la notte era nebbiosa e le luci di molti fari invisibili; ma non si comprende come lo *steamer* si sia lanciato fra la costa e l'isola di Ouessant. Questo passaggio è sempre pericolosissimo, e solo durante il giorno alcuni capitani si arrischiano a passarlo, il che è considerato un vero *tour de force*.

Il passaggio inoltre è proibito agli *steamers* nelle Convenzioni marittime internazionali. Non si crede quindi che il capitano Pierce vi si sia avventurato in quelle condizioni, ma che un errore nel calcolo della velocità della nave ve lo abbia condotto a sua insaputa.

Il danno sostenuto dalla Compagnia per la perdita del vascello è di circa tre milioni. Esso aveva inoltre un ricchissimo carico di lana; ma pare che fosse assicurato. Si è aperta una sottoscrizione per le famiglie dei morti.

— E' arrivato a Cardiff il vascello *Verfa* che incontrò il *Drummond* poco tempo prima del disastro. Il capitano e due ufficiali del *Verfa*, trovandosi sul ponte videro passare lo *steamer* e compresero che esso batteva falsa strada. Presagirono una disgrazia; ma la velocità del *Drummond* era tale che non poterono pensare ad avvertirlo, e ne seguirono ansiosamente la luce che si allontanava nella notte nebbiosa verso il luogo fatale del disastro.

×

PARIGI, 22, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. A causa della morte di tutti gli ufficiali della *Drummond Castle*, le circostanze che ne causarono la perdita resteranno sempre ignote, tanto più che è andato perduto il libro di bordo contenente gli ultimi cenni scritti.

I due marinai superstiti sono incapaci a spiegare i motivi che spinsero il capitano Pierce, navigatore consumato, ad avventurarsi in una via piena di scogli perfettamente segnalati dalle carte.

Sono stati scoperti 75 cadaveri che vennero tutti fotografati da Bertillon.

Salisbury e l'Italia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11 antimerid. — *(Emme)*. Lo *Speaker*, la rivista *leader* del partito liberale, esamina e critica aspramente la condotta politica del Salisbury verso l'Italia.

Dopo aver osservato che la chiave di vòlta della politica continentale dell'Inghilterra è sempre stato il mantenimento di una genuina e cordiale amicizia coll'Italia, lo *Speaker* deplora che il Salisbury non ne abbia tenuto conto ed abbia agito ripetutamente in modo da alienarsela e almeno metterla in pericolo.

Il primo errore commesso dal Salisbury in questo senso fu compiuto quando era ancora ministro Crispi, e la tepidezza e la lentezza con cui il *Foreign Office*, per esagerati riguardi verso la Francia, rispose alle urgenti richieste dell'Italia impegnata nella gravissima questione abissina, fu tale che lo stesso barone Blanc, pure così favorevole verso una politica inglese, dovette fare energiche rimostranze e ricordare che sotto il ministero Rosebery la condotta dell'Inghilterra era stata ben diversa.

Lo *Speaker* non approva nemmeno la condotta del ministero inglese per la questione dei *Libri Verdi*. La responsabilità in questa questione non pesa certamente tutta sovra Salisbury; senza dubbio al marchese di Rudinì deve toccare una grande parte del biasimo, e la maniera con cui i documenti relativi agli affari d'Abissinia furono pubblicati fu un vero scandalo diplomatico. Ma il modo con cui il ministero conservatore — per mezzo del discorso del Balfour — trattò la questione, fu aspro, senza riguardi, e quale non doveva essere usato, per l'errore di un ministero, verso una potenza così sinceramente amica.

La insurrezione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11 antim. — *(Emme)*. Il *Daily News* riceve che l'Inghilterra, la Francia e la Russia si sono accordate per insistere presso la Porta per l'applicazione dei provvedimenti della Convenzione di Aleppo in Creta.

Si considera però che sfortunatamente è già passato il momento in cui queste concessioni sarebbero state accettabili ai cretesi, ed ora l'autonomia è il minimo che gli insorti sono disposti ad accettare.

Il nuovo incidente del Venezuela

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11.10 ant. — *(Emme)*. Chamberlain interrogato ai Comuni riguardo al nuovo incidente del Venezuela, rispose che mancano ancora informazioni complete, ma che si spera non sia grave nè abbia conseguenze.

Secondo informazioni speciali l'incidente si sarebbe svolto in questo modo. Alcuni ufficiali inglesi, sorvegliando una strada sulla costa, presso il confine, sarebbero entrati nel territorio del Venezuela, e in seguito a ciò ufficiali del Venezuela che si trovavano in una stazione vicina ordinarono loro di scostarsi. Gli inglesi chiesero telegraficamente istruzioni dal console inglese, e in seguito a quelle continuarono nella loro opera. Gli ufficiali del Venezuela allora si sono rivolti al Governo centrale, restando il caso sospeso.

Non vi è stata però violenza, da nessuna parte, e le reciproche rimostranze vennero fatte pacificamente.

L'agitazione antimagiara

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 22, ore 11 ant. — Il *Giornale locale* pubblica una interessantissima corrispondenza in cui rivelasi il retroscena della agitazione antimagiara.

Secondo questa corrispondenza il partito irredentista rumeno si è unito per tale campagna cogli antisemiti viennesi ostili all'Ungheria.

Vi si afferma inoltre che il deputato Bramarz starebbe a capo del Comitato segreto che dirige l'agitazione.

Il giovane Alessandro Vojda, uscito da poco dall'Università, ha avuto una lunga conferenza col dottor Lueger.

Questi lo avrebbe istruito sul modo come devesi continuare la campagna ostile all'Ungheria.

Il dottor Lueger intende tenere delle conferenze antisemitiche e antimagiare in varie città.

Dicesi che il Governo ungherese intenda di fare serie rimostranze a Vienna qualora il Governo austriaco non freni prontamente l'agitazione antimagiara.

Alle note affermazioni del marchese Di Rudinì, riguardanti la solidità finanziaria degli aspiranti alla concessione del porto di Roma, uno di essi, il signor Max Margowsky, che risponde con una lettera di protesta, nella quale sfida il presidente del Consiglio a provare la sua asserzione — si dichiara superiore, sotto ogni rapporto, agli addebiti fattigli, e si conferma pronto ad assumere, con qualunque garanzia, l'impresa dal governo italiano osteggiata.

La lettera che fu pubblicata da qualche giornale cittadino, per quanto costituisca una naturale e legittima reazione contro ciò che, a voler essere indulgenti, può definirsi una leggerezza del capo del governo — non ebbe e non avrà l'effetto che il suo autore forse se ne ripromettava.

Essa, se anche non è, ha la parvenza di una risposta di parole, opponentesi ad un attacco di parole, e perciò lascia il tempo che trova. Per quanto possa parere o sia forse eccessivo il pretenderlo, allo stato degli atti, occorreva una risposta di *fatti*. Se come, ingiustamente ma non inopportunamente, suggerì il deputato Mazza, i banchieri Margowsky e André avessero risposto alle *parole* del presidente del Consiglio, col *fatto* del deposito della cauzione offerta, il governo sarebbe stato nei propri lacci, e non avrebbe avuto più altra via d'uscita che accordare la concessione o confessare la propria assoluta contrarietà al progetto.

La risposta fatta dal signor Margowsky, così com'è concepita, non ha avuto altro effetto che quello di dare a qualche deputato ministeriale, che per i suoi interessi elettorali aveva dovuto mostrare di occuparsi del porto di Roma, il pretesto di chiedere scusa al governo, e di ritornare all'ovile.

Il caso s'è visto, alla Camera, ieri.

A quel deputato però, ch'è nostro amico personale, vogliamo dare un consiglio. Non s'affretti troppo, e sopratutto badi a non esagerare nella espressione del suo pentimento.

Al postutto, se i banchieri hanno avuto torto, sul terreno pratico, ed hanno, non accettando il consiglio di rispondere coi fatti, commesso una leggerezza che può far dubitare della loro solidità finanziaria — il capo del governo, mettendo in dubbio anticipatamente quella solidità senza poter dare le prove della sua asserzione, ed anzi ricorrendo, per attenuare la sua responsabilità, al meschino della correzione nei rendiconti parlamentari, ha commesso una leggerezza di gran lunga maggiore.

E fra le leggerezze dei banchieri privati, e quelle di un capo di governo, v'è questa differenza: che delle prime pagano le spese la cassa ed il credito dei banchieri stessi, delle altre sconta il fio, senza sua colpa, il paese *leggermente* governato.

Il giornale ufficioso del mattino pubblica una lettera firmata: *Un ufficiale superiore* dell'esercito, colla quale costui pretende dar sulla voce alla *Tribuna* per quello che ha scritto a proposito della [illegible].

L'*Ufficiale superiore* fa materialmente pompa di grande austerità militare; e non si accorge che il modo con cui egli si annunzia, rivela che la qualifica da lui assunta è falsa.

Se si trattasse davvero di un soldato, questi saprebbe che il regolamento di disciplina vieta di firmare in tal modo gli articoli e gli opuscoli.

Chi dimentica il principale dovere del soldato non ha quindi diritto di pretendere che con lui si impegni una discussione.

Sempre cercando!...

Molti ci scrivono domandando perchè mai quella che s'intitola parte democratica della Camera appoggi i disegni militari del ministro Ricotti. Potremmo aggiunger anche noi una domanda: quella cioè di saper perchè la stessa parte democratica sollecitando i suoi membri di non mancare al voto, dichiari che l'approvazione di quei disegni costituisce, per lei, « un alto interesse del partito. »

Ma come non intendiamo rispondere a chi ci interroga, così rinunziamo a pretendere una risposta qualunque alla inchiesta nostra. L'una e l'altra obbligherebbero a continuare le indagini delle quali parlammo giorni sono, e non c'è davvero gran gusto a svelare cose che ormai tutti possono conoscere.

Certo è caratteristico il caso: perciocchè l'on. Ricotti rinunzia od abbandona tutti quelli che da molti anni sono stati i postulati della democrazia in materia militare, e torna all'antico: torna cioè agli eserciti stanziali nella più rigida loro espressione. Altro che nazione armata! Altro che imitazione della Svizzera!

Il ministro della guerra respinge con orrore l'idea delle *ferme* corte. Resta ai tre anni perchè non può spingersi ai cinque. E proclama che la caserma è il migliore luogo di educazione che si possa immaginare.

Non vuol quadri larghi, nè lasciare per buona parte dell'anno, specialmente d'inverno, i soldati alle loro case, salvo a chiamarli alle manovre di campagna e ad avere per la mobilitazione pronti i mezzi di costituire le unità tattiche di prima linea; e preferisce invece nel tempo di pace e in tutti i mesi dell'anno compagnie grosse, per poi non avere modo d'inquadrare tutte le classi qualora (Dio ci scampi e liberi!) si dovesse entrare in campagna.

Dichiara di non accettare in nessun modo il reclutamento territoriale, e non intende nemmeno di adottare il sistema di mobilitazione mista, tornando così al sistema nazionale che i cosidetti democratici hanno sempre combattuto, e tornandoci malgrado che la mobilitazione si ritardi in tal modo di quasi due settimane.

Applica al rovescio il desiderato di sopprimere le sinecure per vantaggiare la parte combattente, perchè mentre manda a casa una quantità di ufficiali inferiori crea quindici nuovi generali, compreso il generale commissario, che troverà certo alla Camera un valido patrocinatore nell'onorevole Sani.

Applica nella stessa guisa, vale a dire a rovescio, il principio di tagliare nella parte burocratica, perchè mantiene ed accresce tutta quella crittogama di scritturali e di

scritture che consuma una terza parte del bilancio militare.

Dà leggiadramente una ceffata ai fautori democratici della abolizione dei collegi militari, i quali sono dei veri seminari destinati ad allevare dei chierici della milizia, abbiano o non abbiano la vocazione, e ad imprimere in loro una educazione, certo eccellente, e a fornire una coltura pure eccellente, ma disadatta alle esigenze della vita borghese, dato che quei giovani, appunto per mancanza di vocazione, o per ragioni di salute e di famiglia, non possano continuare a vestire la divisa.

Queste cose e molte altre dello stesso genere considerate, giustificano dunque le domande che a noi si volgono per conoscere le ragioni, che inducono l'Estrema Sinistra, e perfino i più accentuati fra coloro che in essa siedono dichiarandosi repubblicani e socialisti, a chiamare gli amici a raccolta in favore delle leggi Ricotti, e legittimano l'istessa nostra curiosità diretta a scrutare quale possa essere l'alto interesse del partito che in quelle leggi si racchiude.

Ma poichè il tempo degli ingenui è ormai trascorso, preferiamo passar oltre anche noi; contenti di limitarci a riconoscere logici dal loro punto di vista politica coloro i quali rinunziano ad un programma militare ristretto nella fiducia che la rinunzia porti alla applicazione di un programma politico per essi più radicale, e quindi politicamente più fecondo.

Quanto agli altri, crediamo che non valga la pena di dir loro a quale opera per passioni cieche, o per incoscienze deplorevoli, stiano prestando il loro concorso!

In giro per il mondo

Il singolare destino della baronessa di Valley che dopo essere stata una delle più belle donne del suo tempo, dopo essere stata ricca ed adulata, dopo aver vissuto da grande signora, ha finito tragicamente i suoi giorni in una condizione abbietta creata dalla sua avarizia, suggerisce una curiosa e melanconica ricerca.

Per uno scrittore paziente sarebbe infatti interessante tentar di scoprire che cosa siano diventati, alla lunga, coloro che portano nomi illustri, consacrati alla storia.

Quindici anni fa fu iniziato un tentativo simile nella rivista l'*Intermediario dei curiosi*.

Che cosa sono diventati i discendenti di Cristoforo Colombo e che cosa fanno attualmente?

A questa domanda di uno dei collaboratori della rivista, fu risposto che rimanevano tre soli collaterali dell'illustre navigatore. Il primo, don Cristoval Colon de la Cerda, duca di Veragua, marchese della Giammaica, era ammiraglio e governatore delle Indie. Un altro, don Ferdinando Colon era deputato di Porto Ricco. Il terzo, finalmente, don Diego Colon, era gentiluomo di camera del re di Spagna.

Così pure si venne a sapere che il figlio di Giovanni Cotteran, detto Jean Chouan, l'eroe delle guerre di Vandea, viveva ancora, nell'epoca stessa, nei dintorni di Chateau-Gontier. Faceva il conciatetti e si chiamava Domenico.

A poco a poco però il tentativo abortì, perchè si andarono diradando le risposte e alcune di esse dettero luogo a polemiche di erudizione senza costrutto, perchè non vi presero parte i più direttamente interessati, come si sperava in principio.

Molte famiglie che hanno conservato la fierezza della loro nobiltà antica e l'orgoglio del loro nome, e tutto il resto hanno perduto con le rivoluzioni e con l'abolizione dei privilegi, preferiscono vivere oscure e dimenticate, a volte nascondendo sotto diverso nome gli umili mestieri cui sono condannate per vivere.

La polizia francese a volte comunica ai giornali una nota, con le sole iniziali del nome. Si tratta di qualche discendente di nobile famiglia caduto nella miseria e arrestato per vagabondaggio o per questua illecita, il quale ha supplicato che non lo si nominasse.

La collezione così è sempre magra, e si cita ogni volta non potendo citare altri nomi, un nipote di Robespierre che faceva l'oste, e il visconte di Noè, la cui nobiltà rimontava direttamente a Ugo Capeto, e che avendo del sangue reale nelle vene si faceva caricaturista per vivere con lo pseudonimo di Cham.

Di un altro individuo non si fa il nome; ma la *République Française* assicura che porta uno dei più illustri nomi del diciottesimo secolo, ed ora questo pronipote di un personaggio consacrato alla storia vive a Parigi raccogliendo presso le sezioni municipali i nomi delle persone morte ogni giorno nei vari quartieri e portandole a due o tre giornali che gli pagano poche lire quella raccolta necrologica quotidiana.

Per tornare alla vecchia baronessa che ha avuto, a mo' di elogio funebre, questa dichiarazione fatta dal suo assassino innanzi al giudice: Eh! via! tanto chiasso perchè è stata derubata e strangolata una vecchia avara di più che 80 anni! se fosse stata giovane, allora avreste ragione — il *Figaro* oggi pubblica il ritratto di lei fatto nel 1840, e questa curiosa descrizione di un cronista mondano del tempo:

Ella entrava allora nel suo 18.º anno. A questa età pericolosa e terribile per molte donne, in cui la maggior parte delle belle promesse dell'infanzia si realizzano in bruttezza, i suoi lineamenti si composero e si armonizzarono nel modo più meraviglioso per formare una deliziosa figura: la sua pelle si conservò bianca, delicata e fine, e il bianco e il rosa furono insieme ammessi a colorire la epidermide; l'ovale del viso si fece più regolare, una simpatica pinguedine smussò gli angoli, addolcì i contorni e si adagiò mollemente nelle cavità, circondò il collo, con arte squisita, si distese con amore sulle spalle, allargò il busto, arrotondò la vita, guardandosi però bene dall'ingrossarla; i capelli diventarono lucidi prendendo una tinta più carica, mentre gli occhi, oscurri prima, diventarono insensibilmente scuri, begli occhi ben tagliati, limpidi, trasparenti, che sanno guardare... »

Così, i cronisti mondani di un tempo; così si celebravano le belle donne di Francia nel 1840.

×

I deputati francesi, costretti a far coda nelle anticamere dei ministri per sbrigare le faccende dei loro elettori, hanno inventato un giuoco che li diverte molto.

Essi marcano il tempo trascorso in conferenza dai colleghi, che li hanno preceduti nel gabinetto del ministro, ed ogni settimana quegli onorevoli rappresentanti che ammessi alla presenza del ministro si sono indugiati di più, facendo la disperazione degli altri che aspettavano di fuori, vedono i loro nomi affissi nei corridoi di palazzo Borbone.

I due campioni dell'ultima settimana pare siano stati il deputato Alasseur, del Soisel, che è rimasto 36 minuti e 8 secondi nel gabinetto del ministro guardasigilli, e il deputato Dulau, delle Landes, che è rimasto 35 minuti e 47 secondi a confabulare con lo stesso ministro.

×

Una insegna:

Z. P.
di Venezia
ottico ed oculista
applicatosi specialmente allo studio dell'ottica, ossia della costruzione dell'occhio, e lavorante in altri articoli di tal genere.

Richal.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 5,10 pomeridiane — (*Lando.*) La direzione del Circolo degli artisti si occupa alacremente a preparare un programma di feste o ricevimenti in onore degli artisti italiani che concorreranno alla festa dell'arte e dei fiori che nel prossimo autunno avrà luogo a Firenze.

— Ieri nella sala della Borsa ebbe luogo la distribuzione dei premi alle alunne delle scuole professionali femminili, istituite dall'Associazione tra i superstiti delle battaglie per l'unità d'Italia.

Erano presenti le autorità e numerosissimi invitati.

Il prof. Conte, presidente della patriottica Associazione, dopo un discorso molto efficace, distribuì due medaglie d'oro alle insegnanti signora Amelia Bacci e Paolina Signorini per aver compiuto sei anni di lodevole insegnamento.

Parlarono inoltre l'assessore prof. Del Lungo e il cav. Sarmo, rappresentante la Camera di commercio.

I tre oratori furono applauditissimi.

Furono meritamente ammirati i lavori delle alunne esposti in apposita sala. Insuperabili i ricami in seta, eseguiti sotto la direzione della maestra signorina Ida Del Soldato.

— La *Nazione* in un articolo intitolato *L'ostacolo*, dice che il ministero col voler far discutere assolutamente in questo scorcio di sessione la legge di liquidazione dell'esercito preme dare una suprema garanzia ai deputati radicali e socialisti che dichiarano apertamente essere la progettata riduzione dell'esercito la principale ragione del loro appoggio.

— La Commissione giudicatrice del concorso pel monumento a Ricasoli, ha prescelto il bozzetto del professore Augusto Rivalta.

— E' terminata l'istruttoria contro l'usciere, Emilio Pucci, che uccise il suo collega Carlo Castagnoli.

— La sezione d'accusa lo rinviò alla Corte d'assise. Il processo si discuterà nella prossima quindicina.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 1 pom. — (**D.**) Col 1° del p. v. luglio sarà aperto nello splendido stabilimento balneare Rinaldi — ricco di ben cento e più baracche, comodissime e vaste — l'ufficio succursale estivo della *Tribuna*, in Livorno.

La vita cittadina è nell'estate sul mare; quindi in riva al mare sarà, in una sala elegantissima, l'ufficio estivo del giornale più diffuso d'Italia e in Livorno. In città, rivolgersi sempre in via Cairoli 44, p. p.

I colleghi sono invitati pel 1° luglio alla inaugurazione che sarà una festa modestissima, ma cordiale.

— I signori, prof. Crivellucci, Paolo Gabriel, D. Candia, prof. A. Preda, tutti soci di questa sezione del Club alpino italiano, hanno compiuto muovendo da Levignani, l'ascensione del monte Pania della Croce (metri 1860 sul livello del mare.

— Gli allievi della regia accademia navale il 30 del corrente mese torneranno fra noi dalla licenza. L'itinerario della campagna d'istruzione è così stabilito: Livorno, Palma (Majorca), Tangeri (e forse anche Gibilterra), Punta Delgada, Fayal (Azzorre), Vigo, Cadice, Porto Mahon (Minorca), Porto Conte, Maddalena, Golfo Aranci, Livorno.

Non possono ancora conoscersi le date degli approdi. Il 14 di ottobre la divisione sarà di ritorno nel nostro porto.

— Mercoledì, 24, solenne inaugurazione della stagione estiva livornese, con l'apertura del grande stabilimento balneare Rinaldi. Uscirà quel giorno il primo numero della *Cronachetta Livornese* nuovo periodico di Angelo Consigli, a cui sorridono liete le sorti sin da ora.

— Continuano ad affluire al prof. cav. G. Targioni-Tozzetti assessore alla P. I., importanti doni pel Museo civico e la Pinacoteca civica.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegram. particolare)

GENOVA, 22, ore 5 p. — Stanotte in vico Macellari avvenne un gravissimo fatto di sangue.

Due cognati, Baragotti, nativo di Chiari, e Ricci nativo di Giglione, per questioni di famiglia vennero a diverbio.

Il secondo, perduta la ragione, inferse al Rabagotti cinque coltellate, così da lasciarlo moribondo, indi si diede alla fuga.

Il Rabagotti trovasi a Pammatone in fin di vita.

— Oggi è ripartito il conte di Torino.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegr. particolare)

PISA, 21, ore 7 pom. — (*Abbi*). In seguito alle corse ciclistiche di mercoledì u. s. Nuvolari di Verona sfidava Maver e Reverdi a correre un *match* contro lui in bicicletta e loro in *tandem*, scommettendo lire 500 da consegnarsi al vincitore di due delle tre prove.

Questa sera, a corse finite, il Nuvolari veniva dichiarato vincitore del *match*.

LA NUOVA ELEZIONE
nel collegio di San Severino Marche

Il prof. Cesare Bernabei, al quale la maggioranza della Camera volle contendere il seggio a cui legittimamente lo chiamava la volontà degli elettori di Sanseverino, non vuole, e giustamente a nostro avviso, ripresentarsi candidato nell'imminente elezione.

Egli si congeda dai suoi elettori colla lettera seguente:

Elettori!

Accettai, senza entusiasmo alcuno, il mandato legislativo da voi spontaneamente offertomi nelle passate elezioni politiche generali; e voi mi onoraste di una maggioranza vicina ai 500 suffragi. Io lo tenni, in conformità al mio programma, con la coscienza illibata di cittadino indipendente; e nel periodo preciso di un anno, per la verifica desiderata de' poteri, fummo sospesi insieme dall'aspettazione di conoscerne il risultato. La convalidazione si contrastò e ritardò per i soliti maneggi tortuosi e tenebrosi di mestatori, di cui non difetta l'Italia; e alla perfine, nel pubblico dibattito elettorale, la Camera colta dal capogiro della passione politica, che abbuia ogni coscienza di rettitudine e giustizia, annullò la elezione, con un colpo di maggioranza. Con tale risoluzione, stimata scorretta dagli uomini di ogni partito, più che il mio, si manomise e conculcò il vostro diritto.

Di fronte a tale violenza e sopraffazione, non ultimo segno di decadenza delle nostre politiche istituzioni, ogni fiducia in me si è scossa, illanguidita, per non dire spenta.

Di fronte inoltre ad una lotta accanita di campanile, non degna de' tempi civili, che rende più grave, difficile e penosa la condizione di chi riveste l'alto ufficio di deputato, l'animo mio non può consentire che, col mio nome, s'inasprisca, perduri e consolidi la lotta stessa, a turbamento della pubblica tranquillità, a danno degli interessi economici di vicini paesi, ugualmente, perchè italiani, a me cari.

Ma non trascurate di osservare che il mio giudizio, se fosse stimato severo su la legittima Rappresentanza della nazione, non riguarda che ai tristi riverberi che, le necessità calamitose de' tempi sogliono sempre tramandare alle cose più sante ed eccelse.

Io quindi rinunzio ad ogni candidatura, lasciando voi in piena libertà; declino senza alcun rimpianto, il mandato ma con l'animo mio verso di voi, commosso e riconoscente.

Fra le memorie più dolci del cuore, assicuratevi, troverò sempre il benevolo appoggio che mi prestaste, nelle generali elezioni politiche, e la vostra fermezza, in questa speciale, di mantenerlo. E mi sentirò del par' tempo onorato della ostilità, mossami alla Camera dal gruppo Giolitti, il cui Ministero è di ricordo non lieto all'Italia: e di essere stato avversato, e nell'assemblea di presente da un ministero che, abolita la grande paura, spense ogni idealità di nazionale grandezza, e conducendoci verso una pace, non necessaria e non ottenuta, ci tirò addosso la pietà, oltre all'ironia, de' vicini paesi.

Elettori!

Vi ringrazio anche una volta, con caldo animo dell'affettuosa Vostra cooperazione: a devoti all'unità d'Italia e fermi nel serbarla integra a un avvenire glorioso, attendiamo insieme da liberi e non inerti cittadini che, l'errore o l'insipienza del governo, basato su l'equivoco, percorra tutta la sua orbita, e si aggravi delle ultime sue conseguenze.

Tolentino, (Villa Paterno) 19 giugno 1896.

Cesare Bernabei.

Resta ora agli elettori di trovare chi degnamente sostituisca il Bernabei, facendo trionfare il suo stesso programma politico. Così facendo, gli elettori più che altro difenderanno se stessi e la dignità loro.

Il malandrinaggio in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 4,10 pom. — (*Gugliuzzo*) Il *Giornale di Sicilia* riceve da Corleone la notizia dello scontro di una pattuglia di carabinieri e di due bersaglieri, con alcuni malandrini. La forza catturò uno di costoro, sequestrando 19 bovini e due giumente di provenienza furtiva.

Stamane intanto ho saputo da buona fonte che ieri in territorio di Bisacquino venne sequestrato un canonico danaroso, nonchè fu consumata la rapina di una diecina di grossi animali. La notizia mi venne confermata al commissariato dove non ho potuto ottenere maggiori particolari.

Circa la pubblica sicurezza bisogna convenire che Codronchi non dorme certamente su un letto di rose.

Una presunta spia

CUNEO, 21. — A Borgo San Dalmazzo venne arrestato in una trattoria certo Ruffini Antonio, biellese, ex-soldato del genio. Egli era tenuto d'occhio per certe e troppo frequenti gite oltre il confine, dopo essersi aggirato presso il forte di Tenda all'Argentera e nell'Alta valle Stura, tutti punti strategici.

Le autorità indagano. Vi terrò informati.

Il temporale di ieri a Sora
(Nostro telegramma particolare)

SORA, 22, ore 1 pom. — Ieri dalle 14.30 alle 16, senza tregua, si scatenò su Sora un temporale di cui non si rammenta l'eguale. L'acqua scesa a torrenti dalle montagne formò in più punti rapidi e spaventevoli corsi distruggendo i raccolti delle contrade di Sant'Apollonia e San Rocco. In questa ultima fu seriamente minacciato il nostro civico ospedale che deve l'incolumità ad un immenso masso naturale di pietre che cinge il lato destro del fabbricato e che diresse la spaventevole fiumana nella sottostante campagna.

SPORT
LA FINE DEL CONCORSO IPPICO a Bologna
(Nostro telegramma partic.)

BOLOGNA, 21, ore 7,55 pom. — Il concorso ippico è terminato splendidamente senza inconvenienti.

Il primo premio della seconda gara fu vinto dal sottotenente Bonzi, il secondo dal tenente Ricciardi, il terzo dal tenente Malfatti, il quarto dal capitano Musatti.

Animatissimo il ritorno.

L'arresto del capitano Ravelli
CIÒ CHE DICE IL SIGNOR ANDRÉ

A proposito dell'arresto del capitano Ravelli, dai giornali francesi si è fatto assai spesso il nome del sig. André, ex-direttore del soppresso *Pensiero di Nizza*.

Si disse prima che il Ravelli fosse munito di lettere di presentazione dell'André, ed a questo proposito, alcuni giornali franco-nizzardi — nella loro abituale intemperanza verso l'Italia e verso chiunque sia sospetto di simpatia o di affetto per la patria nostra — non mancarono di fare sullo André — approfittando del mutismo cui il Governo francese, sopprimendogli il giornale, lo ha costretto — le più basse insinuazioni e di rivolgergli i più volgari insulti.

Venne poi, nei più importanti giornali parigini, la smentita della notizia riguardante le supposte lettere; ma, in compenso, sulla *guida* che il capitano aveva seco, furono trovati gli indirizzi di quattro cospicui cittadini nizzardi; richiesto l'arrestato da chi avesse avuti questi nomi, rispose sinceramente: dallo André a Roma.

Ora io mi domando quale addebito si possa fare al capitano, per avere avuto, e quale colpa si possa trovare nello André, per aver dato quegli indirizzi.

E' noto l'italianismo dello André; tutta Nizza e chiunque in Italia segue le vicende della politica è memore delle coraggiose polemiche del *Pensiero*; e non è chi non ricordi come una legge apposita fu fatta dal Parlamento francese per sopprimere questo giornale italiano, il quale teneva desta la memoria e vivo lo affetto della antica, della vera patria nella città annessa — ma non sono quelle buone ragioni (sono pessime anzi) per trovare una prova di colpabilità pel Ravelli ed un delitto per l'André in quattro indirizzi ed anche in lettere di presentazione, se pure ve ne fossero state!

Ad ogni modo è tale il movimento prodotto, tanto l'interesse suscitato da questi fatti, che — essendo il signor André a Roma, ed avendo la fortuna di essergli amico — ho voluto intervistarlo, e sapere quali rapporti erano veramente corsi tra lui ed il Ravelli e che cosa egli pensi della questione.

— Io (mi ha detto André) mi trovavo a Roma in gennaio, quando il mio amico tenente colonnello Canvio, di stanza a Spoleto, invece di essere mandato in Africa — come si aspettava — fu nominato colonnello. Egli venne a Roma, ci vedemmo ed, insieme ad altri amici, si stabilì di celebrare la promozione con un pranzo. Il simposio si tenne al *restaurant* Vagliani alla stazione ferroviaria.

« Fu a questo pranzo che io conobbi il capitano di stato maggiore Ravelli. Egli è un giovane coltissimo, profondo in iscienze militari, ed autore di importanti pubblicazioni. Parlammo di tutto un po', ed io serbai di lui un simpatico ricordo. Pochi giorni dopo io partii per Nizza.

« Tornai a Roma qualche mese fa; un giorno, innanzi a Bocconi, incontrai per la seconda volta il capitano Ravelli.

« Egli mi disse che andava in licenza, che aveva stabilito di vedere Nizza e di trattenersi per diporto ed anche per perfezionarsi nel francese.

— Mi chiese della città: ne parlammo a lungo, io con tutto l'entusiasmo di un nizzardo puro sangue, egli con la curiosità che non può non suscitare in ogni italiano questo paese già così italiano e, da tant'anni, per un semplice tratto di penna segnato sotto un trattato, divenuto francese.

« In fine egli mi domandò qualche indirizzo di persone cui avesse dovuto presentarsi, tanto per avere qualche casa ove passare un'ora in conversazione, ed io gli diedi i nomi dei quali i giornali si sono occupati.

« E' noto *lippis et tonsoribus*, in tutta Nizza, che queste quattro persone sono assolutamente innocue, non si interessano se non dei propri affari, sono affatto estranee alla politica, sono buoni cittadini, non più italiani che francesi, ma, in fondo, *pro bono pacis*, piuttosto francesi — e sopratutto non hanno relazioni in montagna, vale a dire non avrebbero in modo alcuno potuto fornire al Ravelli nè indirizzi, nè notizie dei luoghi i quali — dato ch'egli fosse andato per esplorare — dovevano essere il terreno delle sue operazioni.

Nel congedarmi dal Ravelli, gli feci un ultimo avvertimento: gli dissi di non avventurarsi nei dintorni di Nizza, di resistere quanto più poteva a quel naturale istinto di *touriste*, che si desta in ognuno, quando si visita un paese bello ed ameno come il nostro — poi che il meno che gli potesse accadere era di essere pedinato... se non arrestato per spionaggio, come pur troppo gli è accaduto!

« Ora io debbo farvi notare una cosa: se il capitano Ravelli avesse avuto altre vedute, nella sua gita a Nizza, oltre quelle di un semplice viaggiatore per diporto, mi avrebbe chiesto, non già tanto indirizzi, ma lettere di raccomandazione — le quali io non avrei avuto motivo alcuno per rifiutare, convinto come sono che un libero ed onesto cittadino abbia tutto il diritto di presentare, a qualunque dei propri amici, una persona per bene cui stima, e crede degna di ogni riguardo — o, quanto meno, invece di domandarmi qualche nome di nizzardi abitanti Nizza, mi avrebbe chiesto notizie e nomi di abitanti dei dintorni, e specialmente nelle montagne, luoghi questi che, ripeto — se egli fosse stato ciò che lo si accusa di essere — dovevano maggiormente interessarlo. Ed appunto in montagna io conto parenti ed amici, dai quali egli — se avesse avute le intenzioni che gli si attribuiscono — avrebbe potuto, pur senza la complicità cosciente delle persone stesse, trarre partito; mentre i quattro indirizzi di Nizza città, di persone assai amanti del quieto vivere ed indifferenti alla politica, non gli potevano essere, e certo non gli saranno stati, utili se non come punto di appoggio in una città sconosciuta, o per passare un'ora in compagnia.

« Questo è quanto. — Venendo poi alla morale della cosa, credo mi si sia tirato in ballo, non tanto per aggravare la condizione del Ravelli, quanto per continuare quelle persecuzioni che non sono mai cessate un istante; e sono convinto che la perquisizione operata negli uffici del *Pensiero*, pochi giorni innanzi l'arresto del Ravelli, sia stata fatta appunto in vista di questo arresto, nella speranza di trovarci documenti od indizi che valessero a compromettere il capitano e me.

« Non si trovò, nè si poteva trovare, nulla — o nulla si è trovato al Ravelli. Ma non però — sempre per quel sentimento di giustizia e di equità, che distingue i francesi nei loro rapporti con l'Italia — si è affrettata la liberazione del capitano e si è cessato dal diffamare e dall'accusare me, prima per lettere inesistenti (imaginiamo se se ne fossero trovate!) poi per quattro indirizzi innocui (imaginiamo se avessero potuto offrire il minimo appiglio!) me che, dopo tutto, comunque stiano le cose, vi ho che vedere come i famosi cavoli a merenda. »

Non è improbabile che l'André — continuando gli attacchi e le calunnie a suo danno sui giornali francesi — risponda loro per le rime con una lettera a qualche giornale italiano, la quale ricorderà e riaccenderà forse le famose polemiche del *Pensiero*.

Claudio Spada.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA
Seduta antimeridiana del 23 giugno
Presidenza del vicepresidente **Chinaglia**

Ore 10: è nell'aula l'on. Turati, il nuovo deputato socialista del V collegio di Milano: figura grave, occhi vivi e barbetta nera — veste di grigio, con cravatta nera svolazzante. Sta nei banchi dei socialisti su in alto all'Estrema circondato da qualche altro dei suoi, Ferri, Bertesi, Prampolini, Agnini. E' di là giù: movimento di curiosità.

×

Il disegno di legge per l'esercizio delle linee Padova-Bassano, Treviso-Vicenza-Schio.

E' deliberato in breve, dopo brevi osservazioni di **Vendramini, Valli E. e Rizza.**

×

Passiamo ai provvedimenti per la marina mercantile.

Si tratta di rinnovar la legge sui premi alla marina mercantile del 6 dicembre 1885 e che è già scaduta col dicembre scorso e vige soltanto per una proroga accordatagli.

La relazione Randaccio sostiene la necessità dei premi, massime per la ragione che la marina mercantile è un necessario complemento a quella da guerra; onde ogni nazione deve avere una marina mercantile, quanto è più possibile, numerosa e salda.

La discussione si fa sul disegno di legge della Commissione: il presente ministero ha arrecato alcune modificazioni al disegno di legge presentato dal ministero passato.

Randaccio avverte che la Commissione ha accettate molte di tali modificazioni, meno quelle degli articoli 18 e 19. Se ne vedranno più innanzi le ragioni.

Primo oratore **Bettolo**. La marina mercantile — dice — non può considerarsi una semplice industria privata, ma deve essere tenuta presente come la maggiore forza espansiva di tutte le attività di un popolo. L'Inghilterra dedica più di ogni altra nazione, una gran parte delle sue risorse alla marina da guerra e a quella mercantile, ricavandone enorme influenza politica e vantaggi commerciali incalcolabili.

Venezia e Genova ebbero gloria o decadenza secondo che favorirono o no la loro marina mercantile.

Espone le cifre che determinano la nostra graduale decadenza nel commercio marittimo. La decadenza è dovuta in parte a ragioni comuni a tutte le marine, in parte a ragioni a noi particolari, quale l'eccesso dei balzelli.

I gravami e le tasse che colpiscono la nostra marina mercantile superano di gran lunga quelli che gravano le marine mercantili degli altri Stati. A questi aggiungendo l'alto prezzo del capitale, è miracolo se ancora qualche naviglio italiano solca i mari.

E' urgente che lo Stato intervenga per salvare la marina mercantile; e deve intervenire estendendo i benefici della legge a tutto ciò che di vitale vi ha nella marina, e stimolando l'iniziativa privata.

A tali fini non corrispose la legge del 1885; la quale accordava la sua protezione solamente al 15 per cento della marina mercantile italiana. Avrebbe dovu'o estenderla non solo alla grande, ma ancora alla piccola industria, poichè non si deve dimenticare che le maggiori marine fossero del cabotaggio.

Negli articoli sosterrà la necessità di riservare effettivamente il cabotaggio alla bandiera italiana; a meno che gli altri Stati non ci offrano compensi soddisfacenti.

Ritornando ai premi, sostiene che essi devono essere graduali, applicati alla stazza lorda ed accresciuti in ragione del servizio ausiliario.

Crede che, elevandosi con questa legge la tassa d'ancoraggio, le entrate che essa produrrà saranno superiori ai premi.

Confida che la legge stessa potrà riuscire a ridestare le sopite energie e a ridare all'Italia la coscienza di un superiore interesse che è la sua grandezza marittima. (Approvazioni.)

La seduta termina alle 11,50.

Seduta pomeridiana.
Presidenza del presidente **Villa**

Ripresa alle ore 2.

Colombo. Presenta il seguente disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento dell'amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese di giudizio.

×

Le interrogazioni.

Prima, di Agnglia, sul fatto che le Corti di Cassazione respingono troppi ricorsi penali. L'interrogante vorrebbe una legge che determinasse i motivi di irrecivibilità dei ricorsi penali.

Costa (guardasigilli). La Cassazione respinge il 40 per cento dei ricorsi penali. Il fatto è grave, ma la irrecivibilità o la ricevibilità dipende da tale complesso di circostanze, di fatti e di apprezzamenti, che non crede si possano disciplinare in un disegno di legge.

Aguglia. E' di contrario avviso. Crede che il fenomeno dei ricorsi respinti in Cassazione dipenda, per esempio, da interpretazioni arbitrarie delle prescrizioni relative al deposito.

Dice particolarmente d'altre interpretazioni che ledono i diritti dei cittadini. E' necessario provvedere.

Costa. Promette di studiare il problema.

×

I deputati Calleri e Ricci vorrebbero che nelle scuole tecniche private si potesse o tenere, date certe norme, la licenza, come nelle governative o nelle pareggiate.

Galimberti. Non si può; una circolare del 18 maggio stabilisce che sede di esame non possano essere che le scuole governative o pareggiate.

Calleri. Ma gli scolari hanno per questo da sostenere viaggi; prego il ministro a sospendere la circolare, almeno per quest'anno.

Galimberti. Non può acconsentire. Lo Stato concede già molto quando autorizza gli esami presso scuole alle quali la legge Casati non accorda quella facoltà. Non sarebbe giusto equiparare le scuole private alle pareggiate ed alle governative.

×

Il bilancio dell'istruzione.

Primo oratore **Socci**. Si limiterà ad alcune raccomandazioni.

Raccomanda anzitutto al ministro di migliorare le sorti dei professori delle scuole tecniche; raccomanda che nelle scuole normali e complementari si impartisca l'insegnamento dell'igiene affidandolo a persone competenti; raccomanda che si dia maggiore svolgimento nelle scuole all'educazione fisica che è tanta parte della virtù e della gloria dei popoli.

Fa un'ultima raccomandazione che la scuola non si confonda con la Chiesa. E' da notare e da condannare che in Italia si faccia il cammino a ritroso e si rimetta l'insegnamento religioso nelle scuole.

Per esempio a Venezia, sotto l'ispirazione dell'on. Molmenti, si recitano nelle scuole persino le preghiere. (Oh! oh! si ride).

Molmenti. Chiedo di parlare.

Socci. La scuola deve liberarsi dai concetti reazionari: deve essere l'antimurale contro l'oscurantismo non esserne soggetta. La scuola dev'essere comune e obbligatoria; sui suoi banchi debbono

RICCHEZZA INUTILE
Grande romanzo di G. OHNET

Ella crollò il capo tristemente, come per dire che sapeva invece di avere una parte molto grande, quantunque occulta, in tutto ciò che succedeva. Egli la comprese, ed abbassando la voce soggiunse:

— In ogni caso non lo si saprà mai; nessuno sospetterà che mi abbia incitato contro il signor De Coutras, l'ira di vedervi trattata così odiosamente da un uomo indegno di voi. Sì, se non vi avessi amata religiosamente, non avrei esecrato tanto vostro marito. Ma sono stato tanto felice, consacrandovi tutta l'adorazione di cui il mio cuore era capace, che non rimpiangerei nulla, ancorchè dovessi morire. Sarò stato felice fino all'ultimo momento poichè voi siete qui, vicino a me, così devota, così affettuosa, e più che non avessi sperato nelle mie maggiori ambizioni. Cessate dunque di piangere. Voi mi avrete data tutta la gioia che potevo attendermi da voi. E lasciate che vi sveli intero il pensier mio. Poichè sono condannato, qualunque cosa avvenga, a non rivedervi mai, sarebbe forse meglio per me sparire bruscamente di un sol colpo, rimpianto e lagrimato da voi, che andarmene a trascinare lontano un'esistenza senza valore, poichè non scorrerebbe più sotto ai vostri occhi. Ecco su che cosa medito da questa mattina con infinita tristezza, e credo che sarebbe per me la fine migliore.

Ella gli volse sguardi desolati.

— Sareste infelice a tal punto essendo separato da me? Sì... se giudico il vostro dolore dal mio... Ah venendo qui mi lusingavo di ottenere da voi tutte le concessioni, ed ascoltandovi comprendo che per un uomo della vostra tempra sono impossibili. Ne sono disperata e nondimeno non vorrei che faceste altrimenti. No; se non foste quale vi trovo, quale vi ammiro e vi temo, non avrei per voi...

Ella si fermò oppressa, lagrimosa. Egli le prese la mano e implorò timidamente:

— Adesso potete dirlo, non è vero?

— Oh, non ho più nè ritegno, nè fierezza... Sì, non sentirei per voi tutto l'amore che avete meritato e che proverò l'amaro rimpianto di non avervi potuto concedere.

Egli chinò la fronte fino a toccare la bianca mano di Enrichetta, e prono davanti a lei, commo innanzi a Dio:

— Siate benedetta per la gioia suprema che mi fate provare!... Oh, avrò dunque avuto la debolezza insperata di udirvi parlare come avete fatto. Il mio cuore è così pieno di riconoscenza e di tenerezza che in esso non c'è più posto per la collera e per l'odio. Sì, voi mi avete purificato di tutti i miei cattivi sentimenti. Adesso sono vostro, tutto vostro. Nulla mi può commuovere di ciò che non sia vostro. Io mi sento innalzato dalla vostra scelta al disopra degli altri uomini, e checchè avvenga di me, voi potete conservare la certezza che mi avete colmato delle delizie più rare e più pure.

Come ella voleva parlare, supplicarlo ancora, egli le chiuse la bocca con gesto carezzevole.

— Oh, non pronunciate più una sola parola. Tutto scemerebbe adesso il mio godimento divino. Sono in cielo, non mi fate scendere sulla terra. Vi amo come mai donna fu amata, e sono felice... Partite, lasciatemi, tornate a casa vostra... e pregate per me. Non vi domando altro.

— Oh, amico mio – ella gemette – pregherò con tutta l'anima mia. Pregherò come v'amo.

Stava in piedi davanti a lui, vestita per partire, così pallida, così torturata, coi suoi grandi occhi pari brillanti di lagrime, e così bella che egli non poteva, in questo istante supremo, staccare i suoi sguardi da lei. Ella gli porse la mano, e la sentì tremare nella sua. Gli occhi candidi di Enrichetta si turbarono, e una cupa fiamma vi si accese.

Le sue labbra tremavano, e singhiozzando si gettò sul petto di Redel, con le braccia cingendogli le spalle, folle, fuori di sè, abbandonata, tutta sua. Egli la staccò dolcemente, le sorrise con tenerezza, prese fra le sue mani la bella testa della giovine signora, e ponendo un bacio sugli occhi di lei, che le lagrimavano tanto dolorosamente:

— Sulla soglia della morte non voglio da voi che l'anima vostra, Enrichetta. E se non ci rivedessimo più, non ritrovando della vostra tenerezza, in fondo al vostro pensiero, che ricordi immacolati, comprenderete quanto foste amata.

Accarezzò con le labbra i suoi capelli biondi, la sua fronte altera; gustò la squisita sensazione di averla fra le sue braccia e di non tenervela. Poscia rispettosamente fraternamente, egli l'accompagnò alla porta e la lasciò partire.

Valentino, lasciati i suoi amici, verso le dieci in via Sant'Onorato, dopo un conversare condito di liquori e di sigari, era salito in un *fiacre* e si era fatto condurre in piazza d'Anversa. Colà era sceso, e traversando il *boulevard* Rochechouart era entrato nella via Steinkerque che percorse attraversando la via d'Orsel. Si trovò all'angolo della piazza San Pietro, in una oscurità che un pallido raggio di luce sgusciando fra due nubi, fugava per brevi istanti. Attorno a lei solitudine e silenzio. La massa del colle, sormontato dalle pesanti costruzioni del Sacro Cuore si ergeva confusa e nera.

Non un viandante, non un agente di polizia. Era il deserto.

Il conte tastò nella tasca del soprabito il calcio del *revolver* che soleva portare ogni qualvolta si recava in questo quartiere remoto. Non aveva paura, ma prendeva le sue precauzioni. Guardò l'orologio: erano le undici, e nella notte, un orologio lontano suonò confermando l'informazione. Camminava sul marciapiede, con impazienza. Matilde era in ritardo. Ritornò verso la via d'Orsel e, giunto all'angolo, alla luce confusa del gaz, scorse la piccina che prendeva la via Steinkerque con passo rapido. Ella si gettò al suo braccio tutta ansante, dicendo:

— Ti ho fatto aspettare. Mi hanno seguita ed ho avuto paura.

La baciò, in mezzo alla strada.

— Spero che adesso che sei vicina a me, sarai tranquilla.

— Sì, ma lo sarò anche più quando saremo a casa... Perchè non sei salito, invece di startene fuori?

— Per la paura che fosti seguita, come mi hai detto, e non sei stata malcontenta di trovarmi qui...

— Sbrighiamoci... Questa sera ci sono in giro dei malviventi.

Si avviarono verso la piazza al braccio l'uno dell'altra nelle tenebre della strada, ed erano quasi arrivati, quando udirono un passo precipitato alle loro spalle. Valentino sentì la mano della fanciulla stringere la sua. Ella non parlò ed egli affrettò il passo. Ma colui che li seguiva si avvicinava sempre più. Valentino traversò la strada; anche quell'altro la attraversò. Il conte si fermò d'improvviso sotto un candelabro e fece fronte. L'uomo che gli stava alle calcagna gli si avvicinò titubando. Aveva una blusa da facchino, un berretto e grosse scarpe. Con l'accento roco di un ubbriaco borbottò:

— Toh... madamigella Bocca di zucchero e il suo ganzo!... Sei troppo bella per quell'allocco!

Stese la mano per afferrare Matilde. Con un colpo secco del braccio e della gamba Valentino mandò quell'individuo a pestare la testa contro il muro. Colui si rialzò d'un salto, e, non mostrando più alcuna apparenza di ebbrezza, esclamò:

— Aspetta un po'... che ti daremo il fatto tuo... Ohè amici!...

A questo grido tre uomini, uno dei quali vestito da donna, comparvero all'angolo della piazza. Matilde gridò con voce strozzata:

— Bada a te Valentino!... E' Ravet. Siamo stati ingannati.

Il conte non ebbe tempo di chiedere alla piccina una spiegazione; l'uomo vestito da donna gli si scagliò addosso col coltello in pugno. Ci fu una breve mischia, dei grugniti, uno sparo; un corpo cadde sul marciapiede, poi si udì un grido straziante. Il finto ubbriaco gridò:

— Ravet ha battuto il naso, il bellimbusto ha avuto il conto suo... Ecco le guardie... Portiamo via la ragazza.

Matilde, muta per il terrore, fu afferrata da braccia robuste che la strapparono a Valentino, sempre in piedi ma appoggiato al muro. Una corsa sfrenata disperse la schiera nelle tenebre del colle, e sul luogo del combattimento non rimasero che Ravet, steso con la faccia contro il selciato, ed il conte immobile, con gli occhi aperti e fissi ancora col revolver in mano.

. . . .

La mattina dopo alle sette, mentre Federico Clément terminava di vestirsi per recarsi da Redel, Eliphas entrò nel gabinetto di toletta di suo figlio. Il banchiere, meravigliato di questa visita mattutina, chiese a suo padre cosa lo conducesse. Il vecchio gli disse che aveva saputo la sera al tardi dalla signora Mosler che uno scontro doveva aver luogo fra il colonnello ed il signor de Coutras, e che egli si proponeva di recarsi sul terreno per saperne più presto il risultato. Federico non aveva l'abitudine di resistere ai voleri di suo padre, nondimeno non seppe astenersi dal fargli notare che questa sarebbe una scorrettezza, e che i testimoni del signor de Coutras potrebbero lamentarsene.

— Non avranno campo di farlo – disse Eliphas.

E come Federico a questa affermazione lo guardava meravigliato, il vecchio soggiunse:

— Sta tranquillo, non mi farò vedere. Resterò nella vettura. Ma bramo essere presente per poter andare, senza perdere un istante, a far sapere alla signora Mosler quello che sarà avvenuto.

— Ve l'ha chiesto lei?

— No, ma non le dispiacerà che io lo faccia.

Partirono. Quando entrarono in casa del colonnello erano le otto. Redel, in compagnia del comandante Vallieres suo compagno di scuola, aspettava molto calmo e con fare così risoluto che Federico, il quale tremava ne fu molto impressionato. Se avesse udito il colonnello, dichiarare poco prima al suo amico che era deciso a non tirare sul signor de Coutras e subirne il fuoco, quale non sarebbe stata la sua emozione! Redel, proponendosi se sopravviveva di non romperla con la signora Mosler per potere, almeno da lontano, rivedere Enrichetta, aveva stabilito il progetto di arrischiare la vita per soddisfare il proprio amore. L'arrivo di Eliphas produsse una diversione.

— Come? Voi l'uomo della morale e della carità – disse Redel ridendo – sanzionerete con la vostra presenza queste pratiche sanguinarie?... Ci avete pensato?

— Le condanno, credetemelo – dichiarò Eliphas; – ma ho pensato che la mia presenza vi porterebbe fortuna.

La risposta di suo padre era così chiara che, per la seconda volta Federico lo guardò meravigliato. Sospettò che Eliphas non credesse allo scontro. E, nondimeno, come non crederci? I testimonii erano riuniti, le armi erano pronte, le carrozze aspettavano. Tuttavia la calma del vecchio amico della signora Mosler, questa specie di sicurezza profetica che aveva manifestato per ben due volte, non erano indizi evidenti di una certezza segreta, che Redel non correva pericolo di sorta?

— Andiamo che è tempo – disse il comandante Vallieres. – Da qui a Gennevilliers c'è quasi un'ora di cammino.

— Partiamo – disse Redel.

trovarsi, gomito a gomito, il figlio del principe e il figlio del povero. Oh! quanto la scuola così intesa non rileverebbe, non solleverebbe l'educazione e lo spirito del popolo. (Bene! bravo!)

Rampoldi nota le imperfezioni della legge Casati, legge emanata da poteri eccezionali, onde contiene disposizioni non più confacenti ad un assetto stabile di Stato. Converrebbe quindi fare un testo unico delle leggi che regolano il pubblico insegnamento, sfrondando il troppo e il vano. A questo fine ha presentato un ordine del giorno.

Si parla da tempo di riforme nell'istruzione. Tutti i ministri che si seguono alla Minerva lo promettono, ma poi? Passano agli archivi. L'on. Martini scrisse la sua riforma universitaria... nella *Nuova Antologia*. Bisognerebbe cominciare a far qualche cosa. Vero che la Camera pare non ami questi argomenti. Quando si tratta di scandali l'aula è piena. Oggi a parlar dell'istruzione siamo in una sessantina.

Chiede che siano conferiti per concorso pubblico i posti di direttori generali del ministero, chiede che tutti i membri del Consiglio superiore siano elettivi.

Vorrebbe che per l'istruzione obbligatoria fosse rigorosamente applicata la legge, troppo scarsi fin qui sono i frutti che si sono raccolti.

Fra le riforme del nostro ordinamento scolastico egli crede che si debba dar la preferenza a quella dell'insegnamento secondario.

— Dalle scuole secondarie - dice - escono i giovani che da una parte si dirigono alle Università onde divenir sacerdoti o amministratori della scienza; dall'altra si rivolgono a impartire l'istruzione nelle scuole elementari onde preparare buoni cittadini e buoni difensori della patria. (Approvazioni. Strette di mano).

Pini parla delle riforme dell'insegnamento agrario, che crede debba entrare nella riforma generale dell'ordinamento dei nostri studi. Nota la decadenza di questo insegnamento, lamenta la soppressione delle Facoltà agrarie fra le quali quella di Bologna, insigne per i nomi di Filippo Re, Giovanni Conti e Botter.

La trascuranza dell'insegnamento agrario - dice - ha spostato l'orientamento degli studiosi, aumentando fuori del bisogno i professionisti e quindi creando degli spostati. Inoltre ha portato i suoi effetti nel campo economico, arrecando un decadimento nell'agricoltura nazionale.

Occorre una riforma sostanziale, che può coincidere con la riforma dei nostri studi; perciò conviene che parte integrante, sostanziale dei programmi nei vari rami delle scuole sia l'insegnamento agrario per rispondere alle condizioni di ambiente e di attitudini del popolo italiano.

Dalla scuola elementare, passando per la scuola secondaria fino a giungere agli istituti superiori ed alle Università non si perda di vista l'insegnamento dell'agronomia, base del miglioramento economico del paese.

Le scuole agrarie, come esistono ora, per quanto curate con affetto, non possono dare risultati soddisfacenti perchè non armonizzate con un intero programma di studi. E' questo organismo che bisogna creare.

Ed io - conclude - ho fede nella mente, nella dottrina e nel cuore di chi, così giovane, fu meritamente eletto a supremo moderatore dei nostri studi. (Vive approvazioni — Moltissime strette di mano).

Tozzi non dirà, come altri ha detto, che conviene abolire il corpo degli ispettori e dei provveditori scolastici; conviene tuttavia riformarlo. Nota per esempio che un ispettore non può seriamente invigilare sopra una circoscrizione che non comprende mai meno di 250 scuole. Crede che a ciò si potrebbe riparare, economizzando, ad esempio, sui provveditori che, in alcune provincie, rappresentano una inutile sinecura.

Parlando dell'insegnamento elementare sarebbe favorevole all'avocazione delle scuole elementari allo Stato.

Nessuno può dissimularsi in quali miserrime condizioni di fatto siano, in quattro quinti dei nostri Comuni, e le scuole e i maestri; ora è dovere dell'amministrazione provvedere sollecitamente ed efficacemente. Vorrebbe che l'orario nelle scuole a più sezioni dei Comuni rurali rispondesse ai veri bisogni della istruzione e per l'igiene stessa degli alunni; in questo senso ha presentato un ordine del giorno.

L'incidente...

Molmenti (per fatto personale). L'on. Socci parlando testè, mi definì come rappresentante la quintessenza del reazionarismo. Vorrei rispondere...

Pres. Lo può fare più innanzi, nei capitoli...

Molmenti. Io sono stato sempre deferente alla sua autorità, onorevole presidente. Intanto mi limiterò (con forza) a respingere l'accusa dell'onorevole Socci.

Socci. Veramente non ho dato del reazionario all'onorevole Molmenti. Ho detto che mi pareva non vi fosse niente di più oscurantista dei discorsi di Molmenti nel Consiglio comunale di Venezia. Mi pare che ci sia della differenza (ilarità). Io ho l'abitudine di rispettare sempre coloro che militano nel campo avverso al mio. E mi auguro di aver sempre avversari che facciano il loro dovere con dottrina e con coscienza come l'on. Molmenti.

Molmenti fa una riverenza, scende dal suo banco e, traversato l'emiciclo, va dall'on. Socci; si sorridono e si stringono la mano: riconciliazione completa.

×

La discussione generale è chiusa. Si svolgono gli ordini del giorno.

Ve n'è uno di **De Marinis** sulla riforma universitaria. Egli vorrebbe la istruzione superiore autonoma e libera e sottratta all'invadenza dello Stato: vorrebbe che la libertà scendesse per tutti i rami del pubblico insegnamento. Chiede quali siano le idee del ministro Gianturco intorno al progetto Baccelli.

Salsi svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a voler riordinare la situazione elementare in modo che la scuola abbia ad impartire le nozioni necessarie alla vita e all'avviamento alle arti e ai mestieri in armonia con le esigenze della società moderna.

C'è tutto da fare nella scuola elementare. La scuola elementare in oggi insegna non per la vita, ma per l'esame; perciò essa è pressochè inutile e i fanciulli si disamorano di essa.

Bisogna pagare meglio i maestri; bisogna soccorrere di vesti e di cibo i fanciulli poveri. Conviene rendere la scuola elementare, massime la rurale, più pratica.

×

Parla il ministro **Gianturco**. Anzitutto si occupa della riforma amministrativa. In parte concorda, in parte discorda dall'on. Baccelli. Credo — dice — che convenga ringiovanire le nostre monastiche Università.

Primo provvedimento: ristabilire le tasse d'iscrizione ai corsi, come sono in Germania. Secondo provvedimento: l'esame di Stato.

L'uno e l'altro provvedimento servono a far più viva, più feconda la libera docenza. Finora la libera docenza ha dato più danni che utili; è una istituzione ibrida.

Ora si vede nelle Università fatti dolorosi: uno studente di giurisprudenza per esempio inscritto in ostetricia. E come ciò? Forse perchè gli studenti credono passare più facilmente agli esami, in ragione delle iscrizioni che procurano? Ciò è grave, è increscioso a dirsi, ma vi si deve provvedere per circondar i professori d'una aura sicura di onestà e di rispettabilità. La riforma della libera docenza è necessaria: si ha da far per legge.

Nei due provvedimenti, cui ha accennato, egli consente con l'on. Baccelli. Ma vi sono altri punti in cui non consente. L'Università secondo che l'intende la legge Baccelli diventa un istituto autonomo; si spoglia del suo carattere d'istituto di Stato. E il concetto moderno dell'Università è che essa sia un istituto di Stato. Egli dunque respinge l'autonomia amministrativa e didattica delle Università. Accetta altre cose: accetta l'autonomia disciplinare. L'autonomia didattica se la si intende, come in Germania, *libertà d'insegnare e d'apprendere*, questa la Italia non ha mai sofferto restrizioni o jatture: i professori italiani sono padroni d'insegnar ciò che vogliono.

Ma non qui è la questione universitaria. La questione è questa: non bastano i professori all'alto còmpito dell'insegnamento universitario. Non ci sono in Italia 1200 scienziati. Troppe Università dunque, troppe cattedre. Bisogna sfrondare: l'on. Martini era per la morte violenta; l'on. Baccelli per la morte lenta degli organismi meno adatti a resistere alla lotta. Egli non crede che s'abbiano da mantenere tante Università complete quante ve ne sono. Pensa che si possano mantenere perfezionandole in qualche luogo delle Facoltà speciali: altre crede che possano essere trasformate in scuole di magistero, in scuole professionali ecc.

Non si può risolvere il problema con concetti generali, ma particolarmente, caso per caso, secondo i bisogni e i caratteri locali.

Passa a parlare della scuola elementare. Anche qui ci sono riforme da fare. Ha preso accordi col ministro della guerra, perchè nelle scuole elementari alpine si insegnino le carte topografiche delle Alpi; ha preso accordi col ministro della marina perchè si insegnino le carte nautiche nelle città marinare.

Difende i provveditori contro gli assalti dell'on. Molmenti. Quegli chiamò i provveditori, avanzi di preti spretati. Ebbe torto. Vi sono uomini che farebbero onore ad ogni paese.

Certo, vi sono inconvenienti da riparare; ed egli guarderà di farlo. Così pure per ciò che riguarda gli ispettori scolastici.

Viene alla istruzione secondaria: le sue simpatie sono per la scuola unica: ginnasio e scuola tecnica uniti insieme.

E' stato presentato un ordine del giorno per rendere lo studio del greco facoltativo. Egli acconsente di mantenerlo facoltativo per gli studenti, tranne per quelli che seguono i corsi di lettere e di giurisprudenza.

All'on. Pini quanto all'insegnamento dell'agronomia nelle Università, risponde recisamente che ci sono troppe scuole. Non consente dunque all'istituzione di facoltà agrarie. Si potrà meglio coordinare l'insegnamento agrario, ecco tutto.

L'on. Rampoldi vuole il Consiglio superiore tutto elettivo: non è di questo parere. Il ministro deve avere la sua parte di responsabilità nella composizione del Consiglio superiore ed ha il dovere di chiamare uomini competenti d'ogni parte anche fuori dell'insegnamento. Egli, per esempio, vi ha chiamato un professore d'istituto tecnico e un direttore di scuola.

Conclude, a coloro che gli hanno domandato riforme circa la scuola elementare, che molto si è fatto e qualcosa egli spera ancora di fare. In Francia vi è una intera letteratura: che discute sulla organizzazione delle scuole, sull'indirizzo dell'insegnamento. In Italia i ministri sono costretti a fare tutto da sè.

Se sbagliano, sono scusabili, manca loro il sussidio della pubblica discussione. Si è fatta la politica economica, la politica ecclesiastica, la politica militare, non si è fatta mai, ed è male, la politica dell'insegnamento. (Bravo! Bene! Molte strette di mano).

×

Si leggono le interrogazioni.

Il bilancio dei lavori pubblici votato a scrutinio segreto, è stato approvato con 175 voti favorevoli contro 43.

Su proposta **Sanguinetti**, domani ci sarà seduta agli Uffici alle 9 1/2 e seduta antimeridiana alle 10. Grandi proteste.

La seduta è tolta alle 7 1/4.

CRONACA DI ROMA

IL SUICIDIO DEL COMM. CASTELLANI

Il comm. Guglielmo Castellani, oltrechè un patriota d'antica data, era una spiccata individualità della vita romana, tantochè pochi nella nostra città non lo conoscevano e moltissimi avevano avuto modo di apprezzarne la sua inesauribile gentilezza d'animo.

Abitava in un suo palazzo al n. 10 di via in Lucina, attiguo ad un altro stabile di sua proprietà, nel quale trovavasi un intero appartamento sfittato.

Stamani — come era consueto — si è ritirato in casa verso mezzogiorno. Le molte persone che nel mattino lo avevano avvicinato, non avevano avuto occasione di notare alcun mutamento nell'umore suo sempre disposto alla facezia piacevolmente spiritosa. Era gioviale ed ilare come sempre.

Parlando col suo segretario, sig. Giuseppe Hirsch, ch'egli amava come un figlio, aveva stamani manifestato — ma senza palese inquietudine — il sospetto di avere nella sua gamba sinistra alcune vene varicose. Il sig. Hirsch, di cui spesso il comm. Castellani si serviva per farsi fare delle iniezioni di morfina, riuscì a persuaderlo che quello non era altro che un infondato timore.

Anche in famiglia, il comm. Castellani si era mostrato di umore buonissimo. Aveva pranzato tranquillamente, e al portiere Emiliano Faccendoni, a cui era pure particolarmente affezionato perchè era al suo servizio da 18 anni, aveva promesso che alle 4 si sarebbe con lui recato nell'appartamento vuoto dello stabile attiguo allo scopo di vedere se fosse stato possibile aderire ad alcune richieste di un tale che ieri aveva visitato quelle stanze per prenderle in affitto.

Alle 4 infatti, in compagnia del portiere, e vestito in abito da casa, vi si è recato portando seco una riga ed un metro.

Ad un certo punto si è rivolto al Faccendoni e gli ha detto:

— Ho da prendere appunti e misure sui lavori da farsi, cosicchè dovrò rimanere qui per qualche tempo. Tu, se hai da fare, va pure, che quando ho terminato ti chiamerò.

Il portiere ha obbedito ed è tornato nella sua stanzetta. Sono passate così quasi due ore e il comm. Castellani non si faceva più vivo.

Sospettando qualche sciagura, il Faccendoni si è risoluto a salire nuovamente nell'appartamento vuoto. Giunto nell'ultima camera, si è trovato dinanzi a uno spettacolo orribile.

Seduto per terra con le spalle appoggiate ad un angolo della stanza e la testa inclinata su quello, il comm. Castellani non dava più segni di vita. Da una ferita alla tempia destra sgorgava copioso il sangue che passando per lo sparato della camicia colorata andava a formare una larga pozza nel pavimento. A sinistra tra le gambe e la parete una rivoltella corta e brunita di calibro nove.

Evidentemente l'infelice si era suicidato ed era rimasto sul colpo!

Il portiere piangendo insieme alla cameriera Maria Lulli, si è recato ad avvertire del fatto il cognato signor Adolfo Roesler Franz che ha l'ufficio di spedizioniere in via Condotti n. 5. Questi si è portato subito sul posto, e trovò presso il suicida un plico di carte suggellato e diretto al fratello comm. Augusto Castellani.

Il Roesler Franz, dopo avere con le debite cautele fatta consapevole del luttuoso avvenimento la moglie del suicida, signora Ernesta, portò il plico e la triste notizia al fratello.

Si recarono sul luogo anche i delegati Grazioli e Abbondati, che ordinarono il piantonamento del cadavere in attesa dell'autorità giudiziaria.

Non si conoscono con certezza i motivi che possono avere indotto al suicidio il comm. Castellani; ma i più suppongono che egli si sia deciso a questo terribile passo per una infermità nevralgica, che da vari anni lo tormentava, e per la quale era costretto a farsi — come abbiamo detto — frequentissime iniezioni di morfina.

Un istante di eccitazione nervosa deve avere generato in lui una subitanea determinazione.

Non abbiamo nè tempo nè spazio per dire del comm. Castellani tutto ciò che meriterebbe la sua vita di onest'uomo a tutta prova, di filantropo, di artista e di patriota.

Ricorderemo solo ch'egli prese parte da valoroso colla legione romana alla campagna del 1848-49.

Copriva presentemente la carica di vice presidente del Comizio dei veterani e di segretario generale dell'Istituto Umberto I, fondato in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani.

Dove c'era un'opera buona da compiere non mancava mai l'opera efficace e il nome autorevole del comm. Castellani.

IL CONCISTORO DI STAMANE

Dopo l'allocuzione di rito, il Papa, nel Concistoro tenuto stamani ha nominato cardinali dell'ordine dei preti:

Mons. Jacobini, nato in Roma il 3 settembre 1837, nunzio a Lisbona.

Mons. Agliardi, nato in Cologno al Serchio (Bergamo) il 4 settembre 1832, nunzio a Vienna.

Mons. Ferrata, nato in Gradoli, nunzio a Parigi.

Mons. Cretoni, nato in Soriano (Orte), nunzio in Spagna.

Ha provveduto poi alle seguenti chiese:

Chiesa arcivescovile *titolare* di *Sardica* per monsignor Paolo De Sanctis, promosso da Poggio Mirteto.

Metropolitana di Udine per mons. Pietro Zamburlini, promosso da Concordia.

Titolare arcivescovile di Eliopoli per monsignor Agostino Accoramboni, canonico Lateranense.

Chiesa vesc. di Siracusa per M. Giuseppe Fiorenzo di Monreale.

Id. id. Lanciano e Ortona per D. Angelo Della Cioppa, di Capua.

Id. id. Cortona per Guido Corbelli, traslato da Pelusio.

Id. id. Pienza per M. Giulio Mattioli, traslato da Sorano-Pitigliano.

Id. id. Pesaro per M. Carlo Bonaiuti, traslato da Montefeltro.

Id. id. Fano per M. Vincenzo Franceschini, traslato da Fossombrone.

Id. id. Ugento per M. Luigi Pugliese (con dignitaria).

Id. id. S. Agata dei Goti per M. Ferdinando Dieri, traslato dalla coadiutoria di Policastro.

Id. id. Bagnorea per D. Luigi De Persiis, di Alatri.

Id. id. Fossombrone per D. Dionisio Alessandri.

Id. id. Poggio Mirteto per D. Domenico Ambrosi, di Ferentino.

Id. id. S. Marco e Bisignano per D. Carlo Vincenzo Ricotta, di Noggia.

Id. id. Concordia per D. Francesco Isola, di Udine.

Id. id. Caltanissetta per M. Ignazio Zuccaro di Palermo.

Id. id. Nimes per M. Felice Augusto Béguinot, di Bourges.

Munificenza sovrana. — Ieri, prima di partire per Milano, S. M. la Regina — con gentile e cortese pensiero — ha mandato in dono alla Scuola professionale femminile due preziosissime e magnifiche raccolte di disegni di merletti.

E' questa una novella prova della costante benevolenza della Sovrana verso quell'istituto, il quale del resto fa onore all'augusto nome che porta, essendo una delle più indovinate e prospere scuole popolari della capitale.

All'Università. — La Facoltà di filosofia e lettere ha concesso all'unanimità la libera docenza, per titoli, in Storia antica, al dott. Uberto Pedroli, già professore nei licei di Roma, ed ora professore nel liceo di Siena.

In piazza Colonna suonerà questa sera, dalle 8 1/2 alle 10, il concerto del 70.o fanteria, eseguendo il seguente programma:

1. Scotti, « In parata », marcia — 2. Verdi, « I vespri siciliani », sinfonia — 3. Verdi, « Don Carlos », finale terzo — 4. Sorrillo, « Nel ballo Excelsior », potpourri — 5. Pagano, « Nathalie », valtzer.

Una vittima del Tevere. — Sotto questo titolo narrammo iersera come un giovanotto di circa 15 anni recatosi sotto il ponte di Ripetta per prendere un bagno, miseramente scomparve tra i gorghi del fiume.

Dopo indagini della sezione di Campo Marzio, l'annegato venne identificato per certo Alceste Avico, abitante in via Sardegna n. 60. Suo padre è usciere della seconda pretura.

I ladri a San Michele. — Ieri nel pomeriggio due individui muniti di una scala a piuoli l'appoggiarono alla finestra al primo piano del fabbricato di San Michele sopra la porta n. 30 in via Ripa Grande e montarono con la maggiore disinvoltura nell'appartamento di don Pasquale Dari, priore della comunità di S. Michele.

Una guardia di finanza che stava lì sotto credette che non vi fosse nulla d'irregolare in quella faccenda, e quando i due sconosciuti, dopo un quarto d'ora discesero, li lasciò andare senza nemmeno interrogarli.

Una ragazza però che si era meravigliata di quella manovra, andò ad avvertire i portieri dell'ospizio Mariano Proietti e Annibale Caporali e l'infermiere Augusto Marconi che inseguirono i ladri.

Uno riuscì a svignarsela, l'altro che portava la scala era arrivato fuori porta Portese... Albonsi e le guardie ... poterono agguantarlo.

Il ladro reagì come una belva e bisognò stenderlo per trascinarlo a Santa Dorotea.

Nella colluttazione una delle guardie gli diede una sciabolata in testa cagionandogli una ferita che poi alla Consolazione fu giudicata guaribile in 8 giorni. Si chiama Giovanni D'Amore, di anni 27, romano, vetturino, abitante in via del Pulveraccio n. 6.

Questi si era messo un camiciotto uguale a quelle che indossano i ricoverati dell'ospizio.

Il delegato Candia si recò a San Michele e per entrare nell'appartamento del priore assente dovette forzare la porta.

I ladri avevano scassinato un armadio e dei cassetti portando via circa sessanta lire in denaro e delle medaglie antiche.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 22 giugno

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763,1
Termom. centigr. massimo 29,4 min. 16,9
Umidità a mezzodì relativa 40; assoluta 11,57
Vento a mezzodì — N W debole.
Stato del cielo — 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

Il bagno **IDRO-ELETTRICO** giova ovunque nel combattere le malattie di cuore e la gotta, ma specialmente a **Nocera-Bagni** dove è coadiuvato dal clima eccitante, ecc. Scrivere al dott. A. BRUCCHIETTI.

TEATRI

Iersera, al *Valle*, *Nu frungillo cecato* ebbe un grande successo d'ilarità.

Questa sera spettacolo d'onore della simpatica signorina Bianco con *Na società de mariti*.

×

Al *Quirino* nelle sere di martedì 23, mercoledì 24 e giovedì 25, oltre all'intero spettacolo di opera seria, verranno cantate le canzoni romanesche premiate al concorso bandito dal giornale *Rugantino*.

×

La compagnia Renzi, al *Circo Reale* dei Prati di Castello, si è proprio conquistato tutte le simpatie del pubblico.

Questa sera eseguirà il grandioso dramma il *Conte di Montecristo* e domani sera la pochade *Il Profumo*.

Spettacoli del 22 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *L'Albergo del libero scambio*.
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *Na società de mariti*.
Quirino — Riposo.
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia diretta da Enrico Onorato: *Un dramma in Africa*.
Politeama Reale (ore 9) — Drammatica compagnia Renzi: *Il conte di Montecristo*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

PADOVA, 20. — Eccovi il risultato della votazione avvenuta testè per la nomina del rettore.

Prof. Achille De Giovanni voti 28 — Prof. Edoardo Bassini 10 — Prof. Pietro Gradenigo 5.

×

SIENA, 22, ore 3 pom. — (*Efe.*) L'assemblea dei professori dell'Università nominava rettore pel biennio 96-98 il cav. Luigi Moriani, professore di diritto romano. La nomina è accolta con generale soddisfazione.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana si è cominciata la discussione sul progetto di legge: premi alla marina mercantile.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, si è continuata e compiuta la discussione generale del bilancio dell'istruzione. Oggi hanno parlato gli onor. Socci, Rampoldi, Pini, Tozzi, De Marinis, Salsi e il ministro Gianturco che ha pronunziato un notevole discorso.

Domani gli uffici della Camera sono convocati per le ore 9 e 1/2 col seguente ordine del giorno:

« Esame del disegno di legge sulla beneficenza pubblica per la città di Roma. » (Urgenza).

AL SENATO

Nella seduta d'oggi il presidente sen. Farini comunicò un invito per l'inaugurazione del monumento a Minghetti a Bologna. Si deliberò d'intervenire con una rappresentanza composta di parte dell'ufficio di presidenza e dei senatori residenti in Bologna o provincia.

Il ministro Colombo presentò tre progetti di legge relativi a maggiori assegnazioni sul bilancio degli esteri, il bilancio di agricoltura e commercio e disposizioni di tesoro.

Si votò poscia a scrutinio segreto il bilancio del...

Senza discussione fu approvato il progetto di legge relativo alla esecuzione di opere complementari nel porto di Licata.

Si passò alla discussione del progetto sulle modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Il sen. Pierantoni parlò sull'art. 8 relativo alla dispensa provvisoria degli iscritti di leva che si recano all'estero prima di aver compiuto il 15° anno di età e alle dispense pei giovani destinati al tirocinio per le missioni. Si dichiarò contrario a queste dispense e ne espose le ragioni. Disse di non capire come si crei un privilegio solo per la Chiesa cattolica e come si possa parlare di collegi di missionari riconosciuti dallo Stato. Propose quindi la soppressione del comma relativo.

Il sen. Lampertico dimostrò che la questione attuale non ha a che far nulla con quella sulla leva dei chierici. Dichiarò che i missionari italiani all'estero sono cooperatori efficacissimi della italianità all'estero.

Il sen. Cerruti deplorò che non si apprezzi abbastanza l'opera dei missionari all'estero, opera che è apprezzata, incoraggiata e aiutata dai più illuminati Governi esteri.

Il sen. Di Camporeale parlò di quella parte dell'art. 8 che riguarda la esenzione di giovani che si trovano all'estero.

Il sen. Pierantoni replicò insistendo che la esenzione dei missionari attualmente proposta, viola la legge sulla leva dei chierici. Dimostrò come il missionario si avvantaggi dalla disciplina e dalla coltura militare. Conchiuse dicendo che il presente progetto non è preparato nè da ragionamenti e dati statistici, nè, come dovrebbe essere, da tutto il ministero.

Il sen. Parenzo espose le ragioni perchè approva la proposta dell'Ufficio Centrale.

Il relatore sen. Bisocrna e il ministro Ricotti giustificarono le loro proposte.

Dopo brevi repliche dei sen. Di Camporeale e Pierantoni l'art. 8 fu approvato e senza discussione gli altri del progetto di legge.

Da ultimo il ministro Branca presentò i seguenti due progetti di legge: Maggiori spese per corrispondere ai Comuni il decimo sulla ricchezza mobile; condono di sovratasse e multe per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di bollo, registro, assicurazioni, ecc.

Domani alle 2 riunione negli Uffici e alle 3 seduta pubblica.

IL MARCHESE MAFFEI

Telegrafano da Pietroburgo, 21:

« L'ambasciatore italiano, marchese Maffei, partirà alla fine del mese in ordinario congedo. »

I PROGETTI RICOTTI

Oggi alle ore 2 la Commissione parlamentare per l'esame dei progetti militari dell'on. Ricotti, si è adunata sotto la presidenza dell'onorevole Sani Giacomo.

Nella sua seduta di ieri la Commissione aveva formulato quattro quesiti al ministro della guerra e che riguardavano al come avrebbe provvisto, in caso di mobilitazione, alla quarta compagnia soppressa pel tempo di pace, alle funzioni dell'esercito di seconda linea, ai servizi dell'artiglieria.

Il ministro Ricotti è intervenuto oggi alla seduta della Commissione.

La discussione è stata tanto lunga che è durata fino alle ore 6 1/4.

Le risposte date dal ministro della guerra sembra che non abbiano completamente soddisfatto la Commissione tantochè pare che il ministro stesso abbia domandato di dargli tempo per presentare le sue proposte in modo più ampio.

IL MINISTRO COLOMBO

ha fatto ritorno oggi a Roma proveniente da Milano.

LA RAPPRESENTANZA DELLA CAMERA a Milano

Stasera alle ore 8,50 parte l'on. Villa, presidente della Camera, coi segretarii della Camera on. D'Ayala-Valva e Miniscalchi, per Milano.

Colà si troverà l'on. conte Suardo Alessio per unirsi ai suoi colleghi della presidenza.

So che la rappresentanza della Camera dei deputati all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, sarà formata dall'Ufficio di presidenza e dai deputati della città e provincia di Milano.

Il 24 corrente l'on. Villa con la delegazione dell'Ufficio di presidenza, faranno ritorno a Roma.

Il comm. Biffoli, capo dell'ufficio di segreteria, accompagnerà a Milano l'on. Villa.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegr. part.)

Il ritorno di Baldissera — Rimpatrii — Gli ascari mutilati — Gesta di predoni.

MASSAUA, 22, ore 10 antim. (Asmara 21, ore 6,10 pom.) — E' giunto qua all'Asmara il generale Lamberti per prendere accordi col governatore generale Baldissera che fra giorni partirà per l'Italia.

Il 26 sull'*Archimede* rimpatrierà l'avvocato generale Bacci.

Sullo stesso piroscafo s'imbarcherà pure il generale Barattieri. Ritengo che si fermerà a Porto-Said.

Il maggiore medico Ferrero ha operati tutti i mutilati che si trovano sempre all'Asmara in numero di 275, onde affrettarne la guarigione. Alcuni hanno già la gamba artificiale, ciò che produce un grande effetto fra gli indigeni.

Il maggiore Ferrero partirà il 25 per Cheren, per operare altri mutilati.

Lo scium dell'Agamè Tesfai e Nevraid Uoldeghighis che Menelich lasciò presso Mangascià per sorvegliarlo, depredarono alcuni negozianti indigeni andati a comperare buoi.

Il generale Baldissera ha proibito l'ingresso nei nostri confini alle carovane provenienti dal Tigrè.

Fuscolini.

MASSAUA, 22. — La situazione generale è immutata e pacifica. Colla prossima partenza dell'*Archimede*, la colonia sarà ritornata allo stato normale. Il maggiore medico Ferrero ha dovuto riamputare una buona metà dei mutilati. Egli fu in ciò validamente coadiuvato dal dott. Tommaso Flaschi di Firenze, direttore dell'ospedale e maggiore di Sidney, venuto appositamente dall'Australia per prestare la sua opera ai nostri feriti.

Lettere di prigionieri dall'Africa

Ci è stata comunicata una lettera scritta dal tenente di artiglieria Roberto Di Gennaro alla sua famiglia.

Il Di Gennaro combattè ad Adua, e relazioni di soldati e ufficiali reduci dalla giornata del 1° marzo lo davano per morto.

Egli scrive in data del 18 aprile scorso, dalla capitale del Jeggiù. E' prigioniero del cagnasmacc Joseph, il quale tratta bene, secondo la lettera, gli italiani a lui affidati.

La lettera stessa annuncia però come probabile la ripresa della marcia verso l'interno del Di Gennaro e dei suoi compagni di prigionia, per riunirsi agli altri italiani presso la residenza di Menelich ad Addis Abeba.

Il tenente Di Gennaro prega di avvertire le famiglie dei seguenti ufficiali e soldati, i quali si trovano anch'essi custoditi dal cagnasmacc Joseph:

Capitano De Bayles, di Caravaggio (Bergamo).

Sottotenente Riccardo Gritti, di Cologno Arzerio (Bergamo).

Furiere Giuseppe Bardelli, di Milano.

Vincenzo Bravucci, di Calvano (Napoli).

Tommaso Borsino, di Robbio (Pavia).

Eligio Vibbiani, di Afragola (Napoli).

Pietro Bresciani, di Montespertoli (Firenze).

Domenico Ardessino, di Cigliano (Piemonte).

Pietro Portalupi, di Borgo San Siro (Pavia).

Nonchè i seguenti soldati del 27° artiglieria Capua:

Aiello, Russolillo, Vitiello e Capuosso e il caporale Aievoli.

Altre lettere di altri prigionieri poi sono giunte ... Gibuti.

Tali lettere vennero subito dal ministero spedite ai rispettivi destinatari e cioè:

Colizo Ottavio — Avezzano (Aquila).

Mastrangelo Giovanni — Rosello (Campobasso).

Piccolo Domenico — Acquaviva Collo Croce (Campobasso).

Dagnotti Leopoldo — Parona Lomellina (Pavia).

Romano Giacomo — San Secondo di Pinerolo (Torino).

Bianchi Ventura Lurate Abbate — (Como).

Duca Maria — Nebbiuno (Novara).

Pasoora Luigi — Carlo (Como).

Cotto Giovanni — S. Filippo di Agira (Catania).

Dell'Ora Teresa — Pedezza (Como).

Il Ministero ha officiato le famiglie a far conoscere le notizie che fossero contenute nelle lettere ricevute relativamente ad altri prigionieri, per poterne poi dar notizia anche alle famiglie di questi ultimi.

I REALI A MILANO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 22, ore 3 pom. — (*V.*) Stamane alle 8,15 furono di passaggio nella nostra stazione i Reali.

Si fermarono quindici minuti proseguendo indi per Monza ove rimarranno sino alla mattina del 24.

Li attendevano l'on. Ronchetti, il prefetto, il sindaco, la Giunta al completo, Gorla presidente della Deputazione provinciale, il senatore Sanseverino, i generali Bava-Beccaris e Pelloux, il procuratore generale, il primo presidente della Corte d'appello, nonchè le dame d'onore contesse Negroni e Casati.

Il Re si trattenne col sindaco e strinse la mano agli altri convenuti. Nessun incidente. Solo fu allontanata una signora francese, che attendeva i Reali con un mazzo di fiori e una supplica.

I Reali arrivarono a Monza alle 9,05, accolti da quelle autorità.

Ai preparativi per la breve permanenza qui dei Sovrani ha atteso il marchese Borea d'Olmo, maestro di cerimonie, il quale è da tre giorni a Milano, in mancanza del conte Gianotti ammalato.

Gli scaloni del palazzo reale vennero coperti con eleganti tappeti ed adornati di fiori e piante ornamentali. Le cancellate dei cortili sono state inverniciate e dorate di fresco ed anche la facciata del palazzo è stata ripulita.

Sono arrivate sette carrozze di gala, 24 cavalli da tiro e 2 da staffetta.

Non è stato ancora determinato se sarà dato a Corte un pranzo di gala. Però nella previsione che i Sovrani vogliano offrirlo venne portato a Milano il vasellame e quant'altro possa occorrere.

×

Per questa festa dell'inaugurazione del monumento al Re Vittorio è un grande affaccendamento ufficiale.

Non ancora è terminata la iscrizione delle Società d'ogni specie aderenti alla solenne cerimonia.

Già se ne contano circa 470 di fuori ed altrettante quasi di Milano.

So che si preparano gran numero di corone. Quelle di bronzo saranno oltre a venti.

Oratori della circostanza saranno il senatore Visconti-Venosta ed il sindaco Vigoni. Parlerà anche l'on. Rudinì.

Le pubblicazioni d'occasione saranno innumerevoli. Vi segnalerò quelle degne di qualche nota. Fin d'ora posso dirvi che si pubblicherà anche una cartolina commemorativa dell'erigendo ospedale dei bambini, della quale si tireranno 4000 copie numerate che saranno poste in vendita al prezzo di L. 2.

I reduci democratici e la maggioranza dei reduci di Mentana poi deliberarono di non partecipare all'inaugurazione, ricordando il motto di Vittorio Emanuele: *La bandiera di Garibaldi non può essere la mia.*

La squadra inglese

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 22, ore 4,45 pomer. — (*Bellezza*). Stamane alle 10 la squadra inglese è partita dal nostro porto.

Lord Seymour ha invitato a bordo della *Ramillies* il viceammiraglio Corsi e il console inglese Rolfe.

La squadra prima di muovere per Castellammare ha fatto delle brillanti evoluzioni nel golfo recandosi poscia incontro alle navi *Revenge*, *Theseus*, *Royal* e *Gibraltar* componenti la *Flying Squadron*.

Le due squadre sonosi recate insieme a Castellammare formando un complesso assolutamente maestoso.

Le navi inglesi resteranno a Castellammare sino al giorno 25. Il giorno 25 saranno a Palermo per rimanervi sino al 29.

Oggi alle 6 giunge da Roma il viceammiraglio Canevaro che imbarcherà sulla *Partenope* recandosi a Pozzuoli sulla *Sicilia* e per ritornare a Palermo pei preparativi dei ricevimenti alla squadra inglese.

×

SIRACUSA, 22, ore 3 pom. — (*Corpaci.*) Notizie giunte da Malta recano che la squadra inglese del Mediterraneo, al comando dell'ammiraglio Seymour, contrariamente a quanto erasi affermato pel momento non si recherà nelle acque di Candia.

L'intera squadra dopo avere visitato Palermo, e molto probabilmente Siracusa, andrà a Malta da dove due divisioni composte delle corazzate *Nile*, *Camperdown*, *Astrea*, *Scylla*, *Arethusa*, *Barfleur*, *Vulcan* e *Surprise*, e di diverse torpediniere, andranno in Levante.

Lo czar a Berlino e a Vienna

LONDRA, 22. — Lo *Standard* ha da Berlino essere certo che lo czar farà, alla fine d'agosto, una visita alle Corti di Berlino e di Vienna.

BORSE E MERCATI

22 giugno.

Riordite deboli per cosi mantenersi durante tutta la Borsa malgrado qualche momento di piccola ripresa — Rendita 95,45 a 95,33 contanti 95,25 a 95,30 — Rendita 4 1/2 contanti 101,75 offerte — Valori poco animati — Condotte 216,50 — Omnibus 210 — Metallurgica 118 — Gas 616 — Marcio 1286 — Immobiliari 2 lire — Risanamento 22 — Generali 51 offerte.

Cambi: Francia 107 — Londra 26,91.

Ore 6 pom. Rendita 95,38 3/4. Valori inattivi.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 23 giugno 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 —

Parigi, 22 giugno.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 cons. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	»	101 10	101 07
Id. 4 1/2 0/0	»	104 35	104 65
Rendita italiana 5 0/0	»	89 65	89 70
Cambio su Londra	»	— —	25 15
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	112 11/16
Cambi sull'Italia	»	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova)	»	21 —	20 95
Banca di Parigi	»	849 —	843 —
Egiziano 3 0/0	»	— —	499 —
Rend. Spag. esterna nuova	»	64 76	64 29
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	578 1/2
Credito Fondiario	»	— —	677 —
Azioni Suez	»	— —	3155 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	633 —
Rendita Portoghese	»	27 1/4	27 1/8
Rendita Russa 3 0/0	»	94 85	94 90
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	14 15	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Il giorno 20 corrente, alle ore 10,15, dopo breve e crudele malattia, spegnevasi in Roma il ...

Dotto ed appassionato cultore ... con disposizione testamentaria ha erogato tutto il suo avere per la fondazione di un concorso internazionale destinato a propagare e far conoscere il suo nuovo sistema di armonia.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Alle otto uno degli operai dell'officina che si erano offerti, come Magloire e come Grivot, per vegliare la salma, venne a sostituire il suonatore d'organetto e fu a sua volta sostituito a mezzanotte da un compagno.

Alle quattro il contromastro ripigliava la sua lugubre fazione.

Il volto di lui recava le traccie della fatica subita da tre giorni.

Questa fatica, unita alla istintiva inquietudine da lui risentita, malgrado la convinzione che nessun sospetto poteva colpirlo, lo schiacciava, e in qualche modo lo annientava.

Quando egli si trovò solo, nel gran silenzio della notte, presso la bara ove riposava una delle vittime delle sue infernali macchinazioni, si sentì scorrere un fremito per la vita.

Il volto di Riccardo Vernière, quel volto pallido, dagli occhi chiusi, emergente solo dal lenzuolo le cui pieghe ampie avviluppavano il corpo, gli causò un indicibile spavento.

Egli insorse contro la sciocca emozione che si impadroniva di lui e volgendo le spalle al catafalco che la fiamma vacillante dei ceri colorava di una luce smorta, si abbattè sulla sedia ove i suoi compagni si erano seduti successivamente con l'animo oppresso ma la coscienza tranquilla.

Allora, come un volo di uccelli notturni, dei pensieri oscuri gli cominciarono a martoriare il cervello.

Erano forse i rimorsi?

No, erano pazze paure, col loro corteggio di allucinazioni deliranti.

Avanti ai magistrati che lo interrogavano, egli aveva rappresentato con singolare imperturbabilità e col successo più completo una commedia irta di pericoli.

Egli si era creduto forte ma il nome di Roberto Vernière pronunciato dal giudice istruttore per la redazione delle lettere di partecipazione aveva fatto nascere in lui indicibili angoscie.

Daniele Savanne aveva telegrafato a Roberto per istruirlo degli avvenimenti compiuti a Saint-Ouen?

Aveva egli reclamato la sua presenza a Parigi?

Che cosa farebbe Roberto?

Potrebbe egli rifiutare di arrendersi a una chiamata tanto fortemente motivata? Avrebbe egli la forza, con un carattere come il suo, di non abbandonarsi ad una debolezza che comprometterebbe ogni cosa al momento in cui il successo sembrava definitivamente assicurato?

In tal caso, invece della fortuna, lo aspetterebbe l'arresto, la Corte d'assise, la ghigliottina: crollerebbero tutti i suoi sogni.

Ipnotizzato in qualche modo da questi minacciosi pensieri, Claudio Grivot finì col non aver più coscienza di se stesso.

Le palpebre gli si abbassarono sugli occhi stanchi e si addormentò profondamente d'un sonno che somigliava a un deliquio.

Negli alti candelieri di argento, i ceri bruciavano sempre intorno al catafalco.

Un silenzio profondo, un silenzio di morte, seguitava a circondare la funebre dimora, interrotta soltanto dal debole rumore del respiro oppresso del dormiente.

Claudio allora fece un sogno.

Gli sembrò che, risvegliato d'un tratto, egli lasciasse la sedia e si piegasse verso la bara di Riccardo Vernière, coi suoi occhi ardenti fissi su quelli chiusi del defunto.

Quand'ecco che le palpebre del cadavere si aprirono.

La bocca si schiuse.

Le mani, congiunte sul petto, si svincolarono dalle pieghe del sudario.

Il cadavere improvvisamente rianimato si rizzò, portando il lenzuolo a guisa di mantello, scese dal catafalco e pigliando con la destra pei capelli il contromastro lo trascinò verso una piazza circondata di costruzioni fantastiche, annegata in un'ombra sinistra.

Nel punto centrale di quella piazza, sopra un palco poco elevato, sorgevano due pali rossi, che un triangolo d'acciaio, brillante vagamente nelle tenebre, congiungeva alla loro sommità.

Il morto trascinava sempre Grivot il quale, dominato da una forza soprannaturale, non pensava neppure a tentare una resistenza inutile.

Il morto gli fece salire i gradini del palco e lo spinse sopra una tavola a bascula che trovavasi fra i pali color di sangue.

Il triangolo d'acciaio scese giù con la rapidità del fulmine.

Claudio provò al collo una sensazione glaciale e dolorosa e si svegliò mandando un rauco grido.

Per alcuni secondi pazzo, perduto, e nel turbamento del suo cervello pigliando l'illusione per realtà, credè che la sua testa fosse rotolata sulla ghigliottina.

Il miserabile si dibatteva contro quell'illusione persistente quando la porta si aprì ed entrò Magloire.

Egli veniva a dare il cambio a Claudio e aveva ascoltato il grido emesso da costui.

— Ebbene che c'è di nuovo? – chiese egli. – Vi sentite male?

Grivot si volse verso la bara balbettando:

— Il morto... il morto...

— Ebbene che cosa fa il morto? Vi siete forse imaginato di vederlo muovere?

— Sì... sì... lo ho veduto...

— Sfortunatamente sognavate... Il povero signor Vernière dorme di un sonno dal quale non si sveglia più. Ma dite se: io vi credevo uno spirito forte e mi fate adesso l'effetto di una femminuccia. Forsechè il trovarsi con un morto deve mettere un onesto uomo in uno stato simile?... Mi sembrate un pazzo fuggito da Charenton!

All'udire la voce del manco e vedendo il cadavere sempre immobile, il contromastro era ridivenuto padrone di sè.

Egli capì a qual punto il suo terrore fosse significativo e potesse divenire compromettente.

— Ero rotto dalla fatica... – disse egli tremando ancora – mi sono addormentato mio malgrado, e... e...

— E avete fatto dei brutti sogni, si vede!... – fece il suonatore terminando la frase interrotta. Ebbene, andate a letto... Le vostre quattro ore di veglia sono terminate... Cercate di addormentarvi in pace adesso... Il sonno vi gioverà... A domani, mio caro...

— A domani...

Claudio lasciò il padiglione.

Magloire si sedè.

— Che cosa sono mai i nervi! – mormorò fra sè. – Grivot è certamente un onesto giovane. Ebbene al vedere il suo turbamento si sarebbe potuto credere essere lui che ha commesso il delitto e che è straziato dai rimorsi!

Roberto Vernière, lo sappiamo, aveva preparato il suo bagaglio per la partenza fissata all'indomani mattina, 4 gennaio, ed inoltre aveva scritto due telegrammi che dovevano esser inviati l'uno a Daniele Savanne, l'altro al gerente del *Grand-Hotel*.

Amelia da parte sua non era stata ferma.

Sin dall'alba aveva fatto destare Filippo e gli annunciò che partiva alla volta di Berlino col padrigno, e che egli li avrebbe accompagnati; ma si guardò bene di tenergli parola dei sospetti che aveva per un momento concepiti.

Il telegramma indirizzato al giudice istruttore era concepito così:

« *Savanne, 92, boulevard Malesherbes, Parigi.*

« Affranto dal dolore. Parto stamane. Sarò Parigi domani 5, col treno delle 8,39 insieme moglie, figliastro. Scenderò *Grand-Hotel.*

« *Roberto Vernière.* »

Alle 11 e 50 i nostri tre personaggi lasciavano col diretto Berlino.

Non li seguiremo nel loro viaggio: pregheremo invece i nostri lettori di accompagnarci in casa di Daniele Savanne.

Questi si trovava a tavola col nepote, con la propria figliuola e la figlia di Riccardo allorchè gli fu consegnato il telegramma di Roberto.

Lo lesse ad alta voce e aggiunse:

— Nella nostra profonda tristezza è una consolazione per me il pensare che Roberto Vernière assisterà con noi e vicino alla nepote, alle esequie del fratello...

La prontezza messa nel rispondergli, nell'arrendersi ai desiderii formulati nella sua lettera, gli faceva bene augurare della riuscita di certi progetti di cui ci è nota la natura.

Alina non conosceva lo zio.

Allorchè suo padre aveva parlato di lui innanzi a lei, lo aveva fatto coi debiti riguardi, non volendo iniziare la giovane figlia alle cause reali della rottura sopravvenuta fra suo fratello e lui.

L'orfana era felicissima per quell'arrivo.

Il fratello del padre non era forse qualche cosa del padre stesso?...

La signora Vernière e il figlio lo accompagnavano.

Ella sarebbe dunque circondata da cuori che battevano all'unisono col suo, che le renderebbero meno dolorosa l'ora della separazione suprema.

— Padre, disse Matilde, non sarebbe conveniente che mio cugino si recasse ad aspettare alla ferrovia l'arrivo del signor Roberto e della famiglia di lui?

— E' inutile, rispose Daniele Savanne. Ma Enrico, domattina, andrà al Grand-Hotel e condurrà il signor Roberto Vernière, la moglie e il figliastro a colazione qui da noi. Ci recheremo quindi tutti insieme a Saint-Ouen...

— Avete ragione, zio mio... rispose Enrico. Domattina andrò al Grand-Hotel...

La colazione era terminata.

Daniele Savanne prese la strada del Palazzo di giustizia ove lo chiamavano i doveri della sua carica.

Matilde e Alina fecero ritorno nel loro appartamento ed Enrico si occupò dell'invio delle partecipazioni per le esequie del giorno dopo.

I nostri lettori hanno diritto di farci due domande.

Gabriele Savanne, il capitano di vascello, apprendendo la morte di Riccardo Vernière, non aveva immediatamente scritto o telegrafato?

Seconda domanda: Nestore Fauvette era avvertito che Germana Sollier, che egli aveva avuto incarico di ricercare, era ritrovata, e conosceva egli la morte di Riccardo Vernière, dalle cui mani egli doveva ricevere il premio portandogli il risultato delle sue ricerche?

Le nostre risposte alle due domande saranno brevi.

Gabriele Savanne, partendo da Parigi prima dell'ora in cui stava per compiersi a Saint-Ouen il delitto, e che si era imbarcato quasi subito dopo il suo arrivo a Tolone, per destinazione ignota, destinazione che egli non aveva conosciuto che in alto mare aprendo il piego suggellato, non poteva naturalmente saper nulla.

La sua nave aveva già tolto l'ancora quando furono distribuiti a Tolone i giornali di Parigi contenenti i particolari del triplice delitto di Saint-Ouen.

Doveva dunque trascorrere necessariamente un tempo assai lungo prima che gli giungesse la notizia della morte dell'amico.

Passiamo adesso a Nestore Fauvette.